ENRICO FAUST

DRAMMA FANTASTICO

IN CINQUE ATTI

PRECEDUTI DA UN PROLOGO

IMITAZIONE DAL TEDESCO DI W. GOËTHE

DI

ENRICO MONTAZIO

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

AL LETTORE

Viaggiando in talune città della Germania mi accadde di assistere a varie rappresentazioni del *Faust* di Goëthe in diverse riduzioni, e ciò che soprattutto mi colpì nella esecuzione di quel capolavoro, sempre più o meno radicalmente ridotto, si fu il modo con cui vidi interpretato il personaggio di *Mefistofele* dagli attori, fra buoni e mediocri, da cui mi toccò udirlo. Gli attori tedeschi rendono il tipo di Mefistòfele in un modo assai diverso da quello che viene rappresentato in Italia e in Francia. Vi è in essi un misto di grottesco, di comico che dà a quel personaggio un carattere ed una tinta affatto particolare e *sui generis*. Meno che nella celebre scena che vien detta, non so perchè, del *magnetismo*, (la quale, nel mio lavoro è la ottava dell'atto quarto) in cui Mefistofele è veramente il demonio in tutta la sua terribilità, codesto protagonista del dramma non è nè il *Bertramo* del *Roberto il Diavolo* nè il *Simiel* del *Freyschütz* che soglionci mostrare quelli artisti drammatici o quei cantanti che, nei

menzionati paesi, *crearono*, come così dicono, quel personaggio.

Mefistofele non è neppure il galante cavaliere com'egli stesso si annuncia a Faust e sotto il cui aspetto si presenta.

Sebbene vestito da giovane cavaliere, Mefistofele tradisce sempre, nell'aspetto, nei modi, qualcosa di grottesco, come conviene ad uno spirito essenzialmente maligno e beffardo. La sua voce medesima ha una monotonia, un tuono speciale che desta spiacevole sensazione. Direbbesi che sotto la spoglia mortale da lui assunta, il demonio non si trova a suo comodo, cosicchè ha gesti che a volte contrastano colle sue parole, e l'ironia è inseparabile da lui anco nei momenti solenni, come quello, per esempio, in cui, vistosi tolta Margherita, seco trascina Faust.

In quanto all'aspetto, oltre il tradizionale manto rosso, il berretto dalle piume di gallo, i sopraccigli stranamente arcuati e ravvicinantisi, come se, anche nella sua trasformazione, dovesse portare un marchio indelebile, un contrassegno della propria natura infernale, sotto i suoi guanti da cavaliere male si ascondono le lunghe dita munite d'artigli, e la sua camminatura non si conforma intieramente a quella abituale degli uomini, cosicchè a volte saltella, o alza una gamba o trascina l'altra.

In questo modo interpretava il personaggio di Mefistofele anche Carlo Kean che, per varii anni, attrasse al *Princess' Theatre* di Londra, immensa folla di spettatori d'ogni ceto ad ammirarlo in una riduzione del *Faust* la cui *mise en scène* fu un vero avvenimento.

Parlando con Ernesto Rossi di questa fog-

gia d'interpretare il personaggio fantastico di Mefistofele, dissemi che anch'egli lo intendeva al modo con cui lo intendono li attori tedeschi e Carlo Kean; e siccome avevo espressamente per esso scritto già due commedie: *L'Origine d'un gran banchiere* e *Il Navicellaio del Pignone*, mi pregò a volergli fare una riduzione italiana del *Faust* di Goëthe, basandomi, presso a poco, su quelle che avevamo visto ambidue in Germania, ed io, in special modo, a Londra.

Così fu eseguito il presente lavoro, del quale, dopo le prime rappresentazioni, volle il Rossi acquistare la proprietà esclusiva per due anni.

In quanto al modo con cui Ernesto Rossi interpretò quel personaggio, mi basti riferire un breve paragrafo della sua biografia, stampata a Trieste nel 1865 e poi tradotta in francese nel 1866. « Anche del teatro tedesco Ernesto Rossi s'immedesimò alcuni mirabili tipi: di Schiller *I Masnadieri* e il *Don Carlos*, di Goëthe il *Clavijo*; e ultimamente rivelò una novella piega del suo versatile ingegno nella riduzione italiana del capolavoro di Goëthe per lui scritta, nella quale il genio creatore dell'artista trovò lo scheletro d'un tipo nuovo ch'egli incarnò, vivificò e rese una delle parti più belle ed originali del suo repertorio. Intendo parlare del *Mefistofele*, strana e fantastica figura, colla quale Ernesto Rossi arricchì di una tinta novella la tavolozza dell'artista drammatico, fè sperimento felicemente audace in un genere fin qui sconosciuto sulla scena italiana, il *sublime* nel *grottesco*, genere, tinta, sfumatura in cui solo taluni sommi attori stranieri portavano il vanto ed in cui ora ci ap-

parve sommo e sorprendente anco l'artista italiano (pag. 24-25). »

Del presente lavoro non vuo' dir parola. Solo, per la bizzarra circostanza, rammento un articolo assai favorevole che di esso e sul Rossi scrisse un pubblicista non assuefatto a trattare materie teatrali — Giuseppe Civinini — nel giornale *Il Diritto*, allora da esso diretto, a Torino. E in quel breve scritto contenevasi giusti e profondi criterii artistici da far deplorare che l'ingegno del giovine scrittore si preoccupasse esclusivamente nelle polemiche di argomento politico — forse le più sterili e senza forse le più perigliose di tutte.

ENRICO MONTAZIO

Questo Dramma può, nelle sue differenti Parti, portare questi differenti titoli:

—

PROLOGO. Il patto in cielo,
ATTO 1. Il patto in terra
» 2. La kermesse di Wittemberga.
» 3. La seduzione.
» 4. L'assassinio.
» 5. L'espiazione.

La presente Azione Drammatica venne per la prima volta rappresentata a Torino, al teatro Gerbino, nell'autunno e carnevale del 1864-65 da **Ernesto Rossi** che la replicò dodici sere di seguito ed acquistò, per due anni, l'esclusivo diritto di rappresentazione.

Personaggi

ENRICO FAUST. Vecchio ottuagenario nelle prime scene, poi elegante cavaliere di 30 anni.

MEFISTOFELE. Demonio nel Prologo; nel resto del dramma cavaliere di mezza età, con qualche cosa nei tratti, nelle mosse e nella voce che accenna ad un essere soprannaturale e malvagio.

SIEBEL. (pron. SIBEL) Scuolaro del dottor FAUST (Questo personaggio dev'essere eseguito da una donna).

VALENTINO. Soldato (35 anni).

WAGNER. (pron. WAGHNER)
ALTMEYER. (pron. ALTMAIER) } studenti.
FROSCH. (pronunz. FROSCE)

UNA VOCE.

MARGHERITA. (Fanciulla di 17 anni circa; dev'esser bionda e vestita secondo il costume tradizionale).

MARTA. Vecchia vedova, amica di Margherita.

FEDERICA
LISBETH } ragazze popolane.
BERTA

BORGHESI, SOLDATI, POPOLANI, STUDENTI, PRETI, CHIERICI, ANGELI, EC.

La scena, nel dramma, raffigurasi in Germania, nella città di Wittemberga, verso la metà del secolo XVI.

PROLOGO

IN CIELO

La scena è immersa nelle tenebre più profonde. Dopo aver suonato la sinfonia del *Faust* di Gounod (*) all'alzar del sipario l'orchestra deve suonare alcune battute o della *Notte di Valpurga* della suddetta opera, oppure alcune battute del *canto religioso* dell'atto terzo. — Una fiammella rossa sorge da un abisso ed in mezzo ad un fumo solfureo esce fuori ***Mefistofele.*** Il suo capo è scoperto: egli è pallidissimo, ma il suo volto è terribilmente bello; tutto avvolto in ampio paludamento nero, nulla scorgesi del suo vestiario. Le tenebre sono rotte da baleni elettrici fosforescenti.

MEF. Tu mi hai chiamato, o padrone. Eccomi a rispondere alla tua domanda circa l'andamento delle cose terrestri. Scusa; io non m'intendo nell'arte delle suonanti e grandi parole: e poi, se dassi in frasi appassionate farei ridere la tua celeste coorte, dato che costassù non abbiate perduto l'abitudine di ridere. Del sole e delle sfere, io non so dirti nulla. Non vedo che una cosa: la miseria degli uomini. Quel piccolo Dio — com'egli si chiama — del mondo sublunare, è sempre della stessa

(*) Ernesto Rossi fa eseguire la sinfonia della *Giovanna d'Arco* di Verdi che è assai più fantastica [e melodiosa di quella del ***Faust*** di ***Gounod.***

tempra, ed è oggidì buffone e pazzo da quanto lo era il primo giorno. Se tu non gli avessi dato non so qual barlume del celeste splendore, per me credo che se la vivrebbe meglio assai. Quel barlume, ci lo chiama la ragione e se ne serve per essere più bestiale d'ogni bestia. Con tua buona licenza lo paragonerei ad una di quelle cavallette che saltellano sempre e si figuran volare, e sepolte nell'erba canticchiano di continuo una eterna canzone. E se ne restasse almen sempre fra l'erba! Ma no! E' si compiace a ficcare il naso in ogni mucchio di strame!... *(con riso stridente) Mentre* MEFISTOFELE *parla, gradatamente l'angolo opposto della caverna, o nebulosa, s'illumina : i lampi facendosi più frequenti si concentrano e si fissano sopra un punto delle nubi che diventa un torrente di luce. Di colà esce una* VOCE *dolce, vibrata e sonora.*

VOCE. Non hai altro da dire? Vieni tu dunque innanzi a me sempre per alzare lagni e querele? Nulla avvi, a parer tuo, che vada bene sulla terra?

MEF. Nulla, signore. Al veder mio, tutto ivi procede sempre alla peggio. Gli uomini mi muovono a compassione, tanto grandi sono le loro miserie... al punto che, poveri diavoli! io stesso non mi sento quasi più l'animo di tormentarli!..

Voce. Conosci tu Faust?

Mef. Il dottore?

Voce. Il mio servo!

Mef. Oh davvero! Bisogna confessare che vi serve in una strana guisa! Quel pazzo sdegna cibarsi di cose terrene, e il tumulto della sua mente lo spinge in ispazii sì lontani che egli è ormai quasi inconsapevole della propria demenza. Nulla accontenta e sbrama le insaziabili ispirazioni del suo petto.

Voce. Egli me cerca ansiosamente framezzo alle tenebre, e presto io lo solleverò alla mia luce.

Mef. Scommettiamo che vi sfuggirà di mano anco costui sol che vogliate darmi licenza di attirarlo a poco a poco nella mia via.

Voce. Per quanto è il tempo che egli ha da vivere sulla terra, a te è dato licenza d'indurlo in tentazione. Finchè l'uomo va pellegrino, e' può smarrirsi.

Mef. Dunque grazie! Ho piacere ad aver che fare co' vivi. Più le guance sono fresche e piene, e più mi ci diletto. Somiglio, in ciò, un poco al gatto il quale ama il topo soprattutto quando è vivo.

Voce. Orsù! Ti vien lasciato fare. Rimuovi, se puoi, quell'alto intelletto dalla sua sorgente originaria: se ti riesce afferrarlo, trascinalo sulla tua china. Ma resta svergognato, o maligno superbo, se ti fia

duopo riconoscere che un uomo dabbene, ancorchè la sua coscienza sia avvolta nelle tenebre, pur si sovviene del buon sentiero!

MEF. Ottimamente! Peccato che la abbia ad essere una faccenda corta! Oh! non ho mica tema alcuna di rimanere sconfitto nella gara! Ma, se giungo al mio fine, mi sarà lecito, spero, menar vanto della mia vittoria? Vuo' che strisci e morda la polvere, come il mio avo — il serpe famoso.

VOCE. Comparisci liberamente nel mondo: lo assento. Di tutti li spiriti che negano, il meno che m'incresca è il beffardo L'uomo inclina facilmente all'indolenza: ei si lusinga conseguire laggiù un perfetto riposo. Perciò di buon grado gli dò un istigatore, fosse pure il demonio, che lo svegli, lo stimoli e lo spinga. Soltanto qui è la felicità ed il riposo. *(La scena torna ad essere nelle tenebre.)*

MEF. *(rialza alteramente la fronte che sin qui tenne bassa e ripete il riso beffardo che gli è familiare)* Di tanto in tanto ho gusto a vedere questo anziano. E mi guardo di romperla secolui. Un così gran signore parlare tanto alla buona collo spirito maligno!!... È proprio un bel tratto! *(fiamma rossa: con riso di scherno e stridente, si inabissa mentre la scena si tinge d'un lampo sanguigno.)*

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

Stanza gotica a volta alta e stretta. In fondo, nel mezzo, grande cammino gotico con fornelli accesi su cui sono collocate storte, lambicchi ec. Dai lati, scaffali pieni di grossi volumi, strumenti di fisica, di astronomia, mappamondi, telescopii, oggetti di storia naturale. A destra, tavola ingombra di libri, carte con strumenti geometrici ed un teschio umano. Leggio con volume aperto. Grande finestra gotica rimpetto alla tavola. Porte laterali. Nel mezzo della scena un mobile qualunque, stufa, cassone antico, stipo ec. Sospesa alla volta è una lampada gotica accesa. Sulla tavola è una lampada dinanzi alla quale è collocato un globo di vetro pieno d'acqua, cosicchè la luce che ne emana illumina vivamente alcuni punti della scena.

SCENA PRIMA.

Faust, *è un vecchio ottuagenario con lunga barba bianca che gli scende sul petto e capelli pur bianchi che gli sfuggono a rare ciocche di sotto una calotta nera. Egli è seduto colla testa fra le mani ed un libro dinanzi su d'un leggio. Egli si mostra inquieto. Quando passeggia, cammina incerto e tremolante, ed ha la voce fessa della decrepitezza.*

Faust. Oh!... Filosofia, giurisprudenza e medicina... per mio malánno anco teologia... tutto lo scibile ho approfondato con ar-

dore laborioso! Ed eccomi ora qui, povero pazzo, a confessare amaramente a me stesso che ne so quanto ne sapeva in principio... Mi chiamano maestro, gli è vero, e dottore..... da anni ed anni meno per il naso una frotta di scolari... e veggo chiaramente che non sapranno mai nulla!... Ecco la smania che mi ha quasi corroso il cuore!.. Difatti, ne so più di tutti i dottori, i maestri, scribi, e monaci... non ho più dubbii, nè paure... Non temo nè inferno, nè demonio...e mercè tutto ciò, ogni gioia mi è rapita; sento che non so nulla, che non posso insegnar nulla agli uomini per renderli migliori e drizzarli al vero. Ahimè!.. e dovrò io languire ancora in questo carcere, in questa maledetta tana tenebrosa, dentro alla quale il cuore mi si serra angosciosamente nel petto? L'uomo si paragona a Iddio... Oh, ma io no! Io sento troppo dentro di me quanto poca cosa mi sia. Io somiglio al verme che s'aggira e si nutrisce nella polvere, e il piè del viandante ve lo schiaccia e ve lo seppellisce! E non è forse polvere tutto quanto qui mi circonda? E tu, muto cranio, il tuo ghigno vuol forse dirmi che l'intelletto a cui un giorno servisti di dimora forviò come il mio? Tu cercasti la luce, non è vero? E tu pure errasti miseramente nelle tenebre colla tua sete

di verità?.. Ma donde viene che il mio sguardo si fissa a quel posto? Quella fiala è forse una calamita pe' miei occhi? Oh! io ti saluto, fiala che devotamente stringo nella mano. *(prende dal luogo contemplato un' ampolla bruna)* In te venero il senno e la scienza degli uomini! Tu contieni l'estratto dei sughi che procurano dolcemente il sonno: tu racchiudi tutte le forze sottili che uccidono... Or vieni! Sii propizia al tuo padrone. Suvvia! Abbi il coraggio di sfondare violentemente quelle porte dinanzi alle quali non è chi non passi palpitante! È tempo di mostrare col fatto che la dignità umana in nulla cede alla grandezza di Dio! È tempo di varcare il passo tremendo con animo sereno, dovesse anco condurti al nulla. *(versa in un calice alcune goccie dell'ampolla, accosta la coppa alle labbra, quando s'ode un lieto scampanìo)* Qual lieto scampanìo!... Di già le campane annunziano le prime ore del giorno di pasqua. — Oh! io ben capisco il messaggio che recate; ma la fede mi manca per credere... Eppure, assuefatto dai teneri anni a questi suoni, essi quasi mi riconciliano alla vita. *(spalanca la finestra. S'odono liete melodie e suoni di festosi strumenti: oppure i Cori della prima scena del* Faust.*)* Le vie sono piene di popolo festante. Frotte di gio-

vinotti e ragazze a braccetto l'un l'altro van cantando di amore... Amore, gioventù... li eterni ritornelli!.. Felici pazzi! cuori giovani e freschi con allegri volti!.. *(con riso convulso da vecchio)* Ah! Ah! Ah! povero vecchio dottore... ecco i tuoi ritornelli. *(prendendo i libri della tavola con mano convulsa e gittandoli sparpagliatamente)* Ecco le tue amanti... in veste bruna e con pelle disseccata. *(sospira sedendo e si ripone la testa fra le mani.)*

SCENA II.

SIEBEL. *(È un adolescente di 18 a 19 anni. Veste da scuolare alemanno del Medio Evo.)* E DETTO.

SIB. *(entra pian piano)* Mi pare di averlo sentito declamare... Oh... eccolo là... legge... Non vorrei disturbarlo. *(resta in fondo)*

FAUST. Senza dubbio, mentre passano sotto la mia finestra e veggono il mio lume tuttavia acceso, essi esclamano: « Ecco lassù il vecchio dottor Faust. Sempre intento allo studio, egli è là, solo, curvo su i suoi libri, mentre li altri dormono e si divertono. Povero vecchio!... » e passan oltre compassionandomi....

SIB. Non so perchè, il solo vederlo m'inti-

midisce e non so più spicciar parola al suo cospetto.

FAUST. Ma a che cosa mai penso! *(astratto, con sguardo vagante)* Il tempo passò... è inutile diplorarlo!

SIB. *(timidamente)* Maestro?

FAUST. Chi è là?

SIB. Caro maestro... è Sibel... il vostro scolare.

FAUST. *(con amorevolezza)* Sibel... Cosa vuoi.. caro ragazzo?

SIB. Nulla.... io...

FAUST. Vieni qua, Sibel. *(Sibel si asside su di un piccolo sgabello ai suoi piedi)* Tua madre mi ti mandò con preghiera ch'io ti accettassi come scolare, e ti insegnassi filosofia....

SIB. Ah! la filosofia è.... *(con ammirazione)*

FAUST. Una bella cosa, invero! Quando tutta la natura è ricca di fronde e di fiori, quando la gioventù canta e danza sotto l'ombra degli alberi, la filosofia si rinserra fra quattro mura e studia per imparare a dubitare... di tutto. *(con amara ironia)*

SIB. *(distratto)* Sì, maestro, è proprio una delizia!

FAUST. Lo pensi davvero?

SIB. Io.... io....

FAUST. Su... su... amico... parlami schietto. I canti dei tuoi allegri amici han per te maggior attrattiva delle mie lezioni di filosofia. Vieni a dirmi addio?

Sib. No.... no.... *(confuso)*
Faust. Tanto peggio per te!
Sib. Anzi, io dissi ai miei allegri amici, come li chiamate: « Non posso andar con voi... perderei una notte di studio! »...
Faust. A chi dicesti così?
Sib. Ai miei amici che si riuniscono stanotte alla taverna d'Auerbach per sedere a mensa con uno dei nostri compagni il quale parte domani per raggiungere il suo reggimento.
Faust. E chi è questo camerata?
Sib. Si chiama Valentino.
Faust. Un giovine valoroso, sicuramente.
Sib. Oh! il più valoroso di tutti noi!
Faust. Perchè non segui il suo esempio? Fatti soldato!
Sib. Io?
Faust. Perchè no? Porterai un vestito che dà nell'occhio, una lunga spada al fianco ed una penna al berretto... Tutte le ragazze spasimeranno per te.
Sib. *(sorridendo)* Oh!
Faust. Ah!... ciò ti fa sorridere! *(lo prende per la mano)* forse tu hai già un'innamorata?
Sib. *(confuso)* Un innamorata?
Faust. È ella giovane? È bella? La ami? Sei felice?... Vieni più presso a me *(lo fa accostare)* parlami del tuo amore.
Sib. A voi, maestro?
Faust. Perchè no?

Sib. Non oso.

Faust. Forse la mia zimarra nera e la mia barba bianca ti intimidiscono?

Sib. No.... no.... ma non mi sembra acconcio il parlar di siffatte cose dinanzi a voi.

Faust. Hai ragione.... sono così vecchio...

Sib. Volete dir così grave... così dotto, così savio....

Faust. Savio!.. Sibel, mio alunno... tu sei il più savio dei due.

Sib. Oh maestro!

Faust. Ti dico che lo sei. Vieni a insegnarmi. *(si rimette a sedere e Sibel si colloca di nuovo sul panchettino)* Dimmi. Cos'è l'amore?

Sib. L'amore?

Faust. Qualche cosa di molto dilettevole... non è vero?

Sib. Sì!

Faust. Dilettevole... quanto la filosofia?

Sib. Oh! l'amore è differente dalla filosofia!

Faust. Sì... E dà molto piacere?

Sib. Non sempre.

Faust. Oh, capisco! La tua amante non ti fa felice.

Sib. Margherita non è mia amante.

Faust. Margherita?

Sib. È il suo nome... Il nome di lei!

Faust. Bello molto!

Sib. Non quanto i suoi occhi!

Faust. Ed essa non è tua amante?

Sib. No... non so neppure se essa mi ami.

FAUST. Non glie l'hai domandato?

SIB. Non ho mai ardito.

FAUST. Davvero?

SIB. Suo fratello dice che essa mi amerà un dì o l'altro... perciò aspetto che quel giorno venga... Non voglio mica che mi sposi per forza!

FAUST. Tu pensi di già a sposarla?

SIB. Non penso ad altro... non posso pensare ad altro. Quando voi mi parlate del sole o della luna, il cuore sembra che mi dica « Mar-ghe-rita » Apro le orecchie e allungo bene il collo per starvi bene a sentire.... ma odo invece la sua voce. Guardo attraverso il vostro telescopio per ammirare le stelle di cui m'insegnate il nome .. e colà... persin colà... scorgo i brillanti suoi occhi risplendere sopra di me dal firmamento.

FAUST. *(alzandosi)* Basta! và! và!

SIB. *(c. s.)* Ho detto forse qualche cosa che vi offendesse, maestro?

FAUST. No... no... Ma vuò restar solo.

SIB. Vado, maestro, vado! *(per andare)*

FAUST. I tuoi amici ti aspettano... và... raggiungili... Divertitevi... ridete, cantate, bevete, fate chiasso di gioia in guisa che tutta la città vi senta.

SIB. Grazie, maestro.

FAUST. *(scuotendogli la mano)* Buona notte! Sii allegro... e domani mi racconterai ciò che facesti stanotte.... Mi parlerai di nuovo della tua innamorata...

Sib. Oh, quanto vorrete!
Faust. È cosa più divertente della filosofia, non è vero? Buona notte! (*Sibel esce*)

SCENA III.

Faust *solo.*

Domani!... Il domani reca per lui la felicità... per me la solitudine e lo studio. Oh pazzo! Oh, miserabile pedante invecchiato e impotente, senza aver mai conosciuto una umana gioia od un umano affetto!. (*passeggia agitato per la stanza*) Vecchio, senza un felice ricordo di gioventù... senza la tenera rimembranza dell'amore!... Oh! via, via da me allucinazioni funeste!... Maledette tutte le cose che affascinano l'anima e a furia di illusioni e di blandizie l'allettano a durare in questo abisso di miserie!... Maledetta sia l' idea sublime che la mente si fa di se stessa! Maledetto lo splendore dell'apparenza che invade i sensi nostri! Maledetto tutto ciò che si maschera di bontà per ingannarci, sogni di gloria e di nome immortale! Maledetto quanto appar soave il possedere, donna, figli, e amante! Maledetto il sugo balsamico della vita! Maledetto l' amore e le sue più soavi effusioni! Maledetta la speranza. Maledetto la fede, e soprattutto male-

detta la pazienza!..... Maledetto tutto e tutti...... il cielo e la terra! (*rimane tutto tremante e convulso sulla poltrona come annientato dopo essersi gettato esausto*).

La scena, già oscura si andò gradatamente oscurando sempre di più, cosicchè quando Mefistofele scaturisce dalle viscere della terra, la stanza è soltanto rischiarata dalla lampada e dal fuoco rosso del cammino.

SCENA IV.

MEFISTÒFELE e *Detto*.

MEF. (*comparisce illuminato da fosca luce per un istante*) Cos'è tutto questo fracasso? E che cosa posso io fare pel servigio di vossignoria? (*E vestito da perfetto cavaliere, con grande manto rosso a liste nere e d'oro*).

FAUST. (*con involontario ribrezzo*) Chi sei?

MEF. Cosa importa ch'io te lo dica? La domanda è puerile per un uomo che tanto disprezza le parole e che nella sua repulsione per le apparenze s'occupa solamente a penetrare l'essenza delle cose.

FAUST. Coi pari vostri per solito l'essenza si può arguire dal nome. Alle corte.... chi sei?

MEF. Io son parte di quella forza che vuol sempre il male e fa sempre il bene.

FAUST. Spiegami codesto enimma.

MEF. Sono lo spirito che sempre nega, ed a buon dritto, giacchè tutto quanto esiste è degno soltanto d'andar subissato, e sarebbe assai meglio che nulla esistesse. Sicchè dunque, tutto ciò che voi chiamate peccato, distruzione — male, in una parola — è mio speciale elemento.

FAUST. Tu ti appelli porzione: eppure ti mostri intero dinanzi a me.

MEF. Ti dico la schietta ed umile verità. Se l'uomo, meschina congerie di pazzie, si figura costituire da se un tutto, io sono una parte della parte che in principio era tutto: una parte delle tenebre donde scaturì la luce — la luce orgogliosa che adesso contende alla madre-notte che la partorì, la antica dignità e i campi dello spazio. Ma la luce ha un bel fare; dovunque combatte è respinta: lambisce solo la superficie dei corpi: da essi scaturisce e ne forma la bellezza. Un corpo basta ad attraversarle la via, cosicchè io spero la luce non abbia a durare alla lunga e debba finir coll'essere annientata dai corpi.

FAUST. Ora conosco le tue degne funzioni. Tu non puoi nulla annichilire in massa, e te la pigli coi dettagli!

MEF. Eh! a dir vero, io non feci grande lavoro fin qui! Ciò che si oppone al nulla, questo non so che cosa, questo mondo

grossolano, per quanto mi ci sia adoperato finora, non riuscii a manometterlo. Procelle, terremoti, incendii, diluvii... e sta sempre duro! il mare e la terra finiscono sempre presso a poco col ricomporsi come prima. E neppure mi è riuscito a far man bassa su questa dannata semenza, principio dagli uomini e dei bruti. Quanti e quanti ne ho io già sepolti... eppure circola sempre un sangue novello e giovine. Così vanno le cose. C'è di che diventarne pazzo!... Non pur dalla terra, ma dall'aria, dalle acque escono e si propagano continuamente migliaia di germi. Se non mi fossi riservata la fiamma, non resterebbe più nulla per me. Ma riparleremo di ciò un' altra volta. Di' adesso, savio dottore, che cosa posso fare per te?

FAUST. Nulla.

MEF. Dubiti del mio potere?

FAUST. Forse.

MEF. Ah! Ah! non è per nulla che tu hai studiato... Orvìa! Vediamo d'intenderci — Vedi — per scacciare le tue malinconie, eccomi qui vestito da giovine gentiluomo, col mantello di seta sulla spalla, colla piuma di gallo sul cappello, con una lunga spada affilata al fianco. Io ti consiglio adesso a vestirti in pari modo e ad uscir meco a far l'esperimento della libera e gaia esistenza.

Faust. Qualunque sia la veste che indosserò proverò io forse meno le angoscie di questa vita terrestre? Sono troppo vecchio per pensare a divertirmi!! Perciò l'esistenza emmi fardello, mi auguro la morte e detesto la vita.

Mef. Eppure la morte non è mai un'ospite benvenuta.

Faust. Oh beato quegli a cui ella cinge le tempie di allori sanguinosi nelle splendore della vittoria! Beato colui ch'ella coglie d'un tratto fralle braccia di una fanciulla dopo i tripudii della danza sfrenata! Oh, perchè, contemplando le forze dello spirito sublime, non ho io, nella mia estasi, esalato l'anima!

Mef. Eppure vi è un certo beveraggio nero che tu non osasti inghiottire stanotte.

Faust. Mi pare che sia fra i tuoi gusti lo spionaggio.

Mef. Non so tutto, ma so molte cose. E so che in sì malvagia compagnia tu fossi per trovarti, almeno tu ti sentiresti uomo fra li uomini. Non far più la parte dell'avvoltoio sulla tua propria esistenza.. Se tu vuoi, insieme a me, prender la tua corsa sul cammino della vita, io consento volentieri ad appartenerti sin da questo momento. Mi faccio tuo compagno, e se più ti garba, tuo servitore... tuo schiavo.

FAUST. E quale obbligo dovrò io adempire teco in ricambio?

MEF. Avrai tutto il tempo di pensarci.

FAUST. No... no... il demonio è un egoista e non ha per abitudine di obbligar le persone per l'amor di Dio. Dimmi chiaro e netto i tuoi patti. Un tal servo è un po' pericoloso ad aversi in casa!

MEF. Ecco... io m'obbligo al tuo servizio in questo modo... io accorrerò senza tregua nè riposo al menomo tuo volere, ma quando ci rivedremo laggiù, mi ricambierai col far meco lo stesso a tua volta.

FAUST. In quanto a laggiù, poco me ne cale. Che io sia liberato dalle mie angosce, eppoi sia quel che vuol essere. Poco m'importa, che se vi è un'altra vita, l'uomo v'ami od odii, e che vi sia in altre sfere un lassù e un laggiù.

MEF. Con sì belle disposizioni, puoi tentare l'affare. Lègati a me e tu conoscerai subito le delizie che le mie arti possono a te procurare. Io ti riserbo cose da nessuno mai neppur sognate.

FAUST. Che cosa puoi tu darmi, tu, povero diavolo? E che cosa mi offri? Alimenti che non saziano, oro suonante che ti scorre incessantemente fralle dita come argento vivo: un giuoco a cui non si vince giammai: una donna la quale, mentre mi sta fra le braccia, strizza l'occhio al

vicino: la fama, li onori — beni che splendono di luce divina, ma che svaniscono come meteore!... Ma sia pure!.. Porgi di codesti tesori — frutti che marciscono pria d'esser colti, alberi che rinnuovano e perdono ogni giorno le loro foglie!...

Mef. Ho infatti di tali tesori a tuo servizio. Amico mio, è venuto il tempo d'immergersi a tutt'agio nei bagordi e nelle voluttà.

Fasut. Odi! Se avvenga mai che steso su morbide coltri, io mi vi riposi neghittosamente, sia pur finita per me! Se tu riesci ad ammaliarmi tanto ch'io piaccia a me medesimo e se tu puoi assopirmi in grembo alle delizie, sia quello pure per me l'ultimo giorno.

Mef. Ed io accetto!

Faust. È concluso. E se io dirò mai all'ora fuggevole « Fermati! tu sei sì bella! » e tu cingimi pur di ritorte: consento ad inabissarmi teco: suoni pure la campana de'morti per me.. tu sarai sciolto da ogni servitù meco.

Mef. Dottore: ora sei un pò eccitato! Pensaci bene, perchè noi non ce lo scorderemo.

Faust. E tienlo pure a mente che ne avrai buon dritto. Tal quale io mi sono, non son forse schiavo? Cosa m'importa di chi? O tuo o d'altri!...

Mef. Benissimo! Si festeggi subito un sì bell'accordo. Io entro in funzioni. Comandami... Ma, di' un poco? Dalla vita alla morte, non vorresti farmi un rigo di tua mano?...

Faust. Che? Pedante! Mi chiedi anche la scritta?.. Non ti basta ch'io abbia disposto volontariamente colla mia parola di tutti i miei giorni avvenire pei secoli dei secoli? Anche uno scritto...

Mef. Oh! Oh! non ti scaldar la bile! Chi vuole il più deve volere il meno!

Faust. Suvvia! Detta... Cosa e con che vuoi tu ch'io scriva? Ti lascio libera la scelta.

Mef. Puah!... Basta un fogliuzzo pur che sia. (*si toglie dalla cintura una pergamena*) Questo, per esempio: basta che tu ci faccia la firma con una piccola goccia del tuo sangue.

Faust. Sia sodisfatto questo tuo capriccio. (*si punge e poi scrive*)

Mef. Il sangue è un sugo di virtù tutta particolare.

Faust. (*dopo firmato*) Ed ora liberami da questo cadente involucro: da' miei capelli bianchi.

Mef. (*gli si para dinanzi e Faust si trasmuta in un attimo*) È fatto. Ed ora? (*si ode in sordini la musica del Prologo*)

Faust. Ora?... Ora mi consacro alla vertigine, all'ebrezza. Voglio saziare le passioni

che sento in me ardere, nel golfo della sensualità. Voglio sperimentare io solo quanto è repartito fra tutti i viventi! Vuò provare nel più intimo dell'esser mio quanto vi è di più sublime e di più profondo negli umani piaceri. E prima di tutto... siccome ora son giovane... e il sangue mi bolle nelle vene... Vuò amare... una pura, immacolata fanciulla!..

Mef. Bravo! Tu incominci bene. Guarda... Questa ti accomoderebbe? (*stende la mano, s'apre la scena e si vede Margherita sdraiata seminuda fra i fiori. Suono di dentro.*) (1)

Faust. Ah! (*va per slanciarsi, si chiude la scena*)

Mef. Adagio... Ih! Ih! come prende fuoco il dottore!...

Faust. Dov'è? Vuò rivederla!

Mef. Sicuramante.

Faust. Quandō?

Mef. Or ora...

Faust. Presto!

Mef. Seguimi! (*Mefistofele passa dalla parete. Faust lo segue. Cessa la musica.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

(1) Nel libretto francese dell'opera *Faust* di Gounod si vede *Margherita* al molinello, come è al principio dell'Atto 3. ma nel poema drammatico di Goëthe, l'immagine che Faust vede è descritta nel seguente modo: « Bellissima immagine d'una donna... E può la donna « esser così bella?... O in quel caro corpo mollemente « disteso veggo quanto di più leggiadro fosse mai « raffigurato nel cielo ec... »

ATTO SECONDO

Strada. Osteria con insegna. Un terzo della scena è occupato dall'osteria. L' insegna rappresenta Bacco sulla botte. Porta e finestra. Sotto la finestra sasso. In fondo, lateralmente, arcata bassa che conduce alla cattedrale. È l'aurora. Tavolini. Giuoco di dadi, boccali di birra ai lati ec.

SCENA PRIMA

ALTMAYER *e* WAGNER *giuocano.* FROSCH *sta osservando.* SIBEL *dorme, studenti che bevono.*

ALT. *(gettando i dadi)* Sei!
WAG. *(c. s.)* Otto!
FROSCH. *(ride)* Ah! ah!
ALT. *(c. s.)* Dieci!
WAG. *(c. s.)* Dodici!
FROSCH. Perduto daccapo, Altmayer!
ALT. Non vuo' più giuocar teco!
WAG. Perchè?
ALT. Perchè sempre vinci!!
WAG. Sei tu che perdi sempre!
FROSCH. Non ci badare! Sai il proverbio: sfortuna al giuoco, fortuna in amore!

ALT. Puah! In amore, come al giuoco, fui sempre messo in mezzo.

WAG. Come sarebbe a dire? *(alzandosi)*

ALT. Pigliala come vuoi! *(c. s.)*

WAG. *(alzando le mani)* Avresti faccia d'insinuare che io?...

FROSCH. *(trattenendolo)* Pace! pace! Abbasso le mani!...

GLI ALTRI. Pace!

SIB. *(svegliandosi)* Abbasso le mani!

FROSCH. *(si mette fra loro)* Che diavolo! Non siamo qui per altercarci... Ci siamo per bere, per ridere, per cantare, per divertirsi.

ALT. Ma io vi dico...

WAG. Egli ha osato...

TUTTI. Pace! Silenzio!

FROSCH. Silenzio quando canto io. *(canta)*
— Sacro romano impero
Che mai sarà di te!.... *(con voce rauca)*

WAG. Oibò! Che canzonaccia! Che cosa viene a rompere il timpano ora costui col sacro impero romano! Per me mi reputo felice, a questi chiari di luna, di non esser nè imperatore, nè papa del sacro romano impero! Ohè, dico?... Noi siamo senza papa...Bisogna eleggerci un papa. Voi sapete quali doti occorrono ai candidati.

ALT. Bella forza! La capacità nel bere!

WAG. Dunque beviamo.

FROSCH. Ecco il sole che si alza senza il nostro beneplacito. *(osserva alla porta)*

Sib. Digli di tornarsene a letto.

Alt. Ah! ah! povero Sibel! Tu ti svegli per dire di tali spiritosaggini!... Ah! ah! *(dandogli sulla spalla)*

Sib. Lasciami stare.

Wag. Lascialo stare! È ubriaco!

Sib. Io no.. Tu lo sei!

Wag. Io?... Io non son mai ubriaco... Io non lo fui mai, ubriaco... Non potrei esserlo anche se il Reno corresse vino e io me lo tracannassi tutto.

Sib. Il Reno tutto vino! Ah! ah!

Wag. Sì, il Reno! Abbasso il capo. *(versa la birra sul capo di Frosch.)*

Frosch. Al fuoco! al fuoco!

Wag. È il Reno che trabocca! Oh! oh! *(alquanto brillo)* Che cosa abbiam che vedere noi colla filosofia, colla geologia, colla conchiliogia, colla fisiologia e coll'etimologia?... Un corno! Ehi! Geltrude... ostessa del diavolo!... Vino!...

Alt. Ebbene, Sibel? a che cosa pensi?

Sib. Penso a Valentino, che ci ha piantati mentre dormivo.

Alt. È andato a dire addio a sua sorella. Lascia che faccia il suo comodo.

Frosch. Se tu fossi in vece sua, l'abbracceresti e la baceresti più d' una volta, eh?.. Lo faresti?... *(a Sibel.)*

Sib. Oh, se lo farei!

Wag. E io!... e io! *(empiendo il bicchiere)* Alla salute di Valentino.

TUTTI. Viva!
WAG. E a quella di Margherita.
TUTTI. *(bevendo)* Viva!
SIB. Ah! Alla salute di Margherita! (*beve*)

SCENA II.

VALENTINO, MARGHERITA *e* MARTA.

VAL. Addio, cara Margherita. Debbo ormai partire. È giorno alto!
MARGH. Di già?
VAL. Ancora un abbraccio, sorellina mia, e addio. I miei amici mi aspettano.
MARGH. Quando ritornerai?
VAL. Chi lo sa? Fra un mese o due.
MARGH. È un tempo lungo!... Dopo la morte di nostra madre tu non mi hai lasciato mai sola.
VAL. Non ti lascio sola: Marta ti terrà compagnia fino al mio ritorno.
MAR. Certamente... Non vi ho io conosciuta fin da quando eravate alta così?... e non vi amo forse come se foste mia figlia?... Oh sì, che prenderò cura di lei! *(a Valentino)* E se qualche galante zerbinotto avesse l'ardire di ronzarle d'attorno...
VAL. Oh! su questo proposito non ho timore. So come la pensi la mia Margherita e son sicuro che li terrà a debita distanza. Inoltre, avrà un protettore in Sibel.
MARGH. Sibel!...

VAL. Il povero ragazzo ti ama sinceramente.

FROSCH. Non dormite, poltroni! Svegliatevi! Bevete!

VAL. Odo i miei amici. Addio, Margherita!

MARGH. Addio, caro Valentino! Vado a pregare pel tuo felice e sollecito ritorno. *(vanno in chiesa)*

FROSCH. *(sulla porta)* Vieni, Valentino.

VAL. Eccomi con voi, amici. *(entra)*

FROSCH. Svegliatevi, ragazzi! Su! su! Ecco Valentino.

TUTTI. Ah Valentino!

SCENA III.

MEFISTOFELE, FAUST *e Detti.*

(vengono dalla parte opposta a quella donde andò via Margherita.)

MEF. È impossibile che alcuno ti riconosca. Tu sembri un giovine cavaliere, rampollo di nobile casata. Oh! sono buon giudice in tale materia! Me ne passano tanti per le mani di questi rampolli...

FAUST. Mi promettesti che io l'avrei riveduta?

MEF. Ogni cosa a suo tempo, dottore. Le cose fatte in troppa fretta, non riescono a bene. Prima di tutto, per scozzonarti, bisogna che ti faccia entrare in una sollazzevole brigata. Vedrai com'è facile darsi

bel tempo! Per costoro ogni dì è festa; e se non hanno il mal di capo e se l'oste fa loro credenza, sono senza fastidii. *(si accostano all'osteria)*

VAL. *(a Sibel)* Sii per lei ciò che sarei io durante la mia assenza. Sibel, posso fare assegnamento su di te?

FROSCH. Sopra noi tutti!

ALT. Margherita è nostra sorella!

SIB. No... no... non è mia sorella!

WAG. Se non dovessi partire anch'io, vorrei prenderla sotto la mia custodia, e vivaddio! sfiderei il demonio ad accostarsele.

MEF. *(tendendo le orecchie)* Eh!... Chi mi ha chiamato? Se qualcuno ha bisogno ch'io gli dia una mano, sono vicino, veh!... Non bisogna trascurare i propri interessi. *(suono di campana)* Maledetto suono, non lo posso soffrire.

FAUST. *(fa atto d'andare in chiesa)*

MEF. Dottore! Dove andate?

FAUST. Il cuore mi dice che essa è là, in chiesa. Andiamo, vieni!...

MEF. No, grazie... preferirei restare... quantunque anche in chiesa possa fare i miei affari... Andate pure, se vi piace meglio il canto nasale dei canonici che l'urto dei bicchieri. Vi attenderò nella taverna. *(Faust entra in chiesa)*

VAL. Addio!

WAG. Aspetta ancora un momento. Non possiamo lasciare i bicchieri pieni... Suvvia!

Ancora un brindisi... Alla salute di Margherita.

Mef. *(nell'osteria)* Vorrebbe qualcuno di voi usarmi la gentilezza di darmi un bicchiere?

Wag. Per far cosa?

Mef. Perchè io pure possa bere alla salute di Margherita.

Val. E che cosa hai tu che dire di mia sorella Margherita? *(risentito)*

Mef. Tutto ciò che vi piace. Se mel consentite, desidero trincare con voi altri.

Alt. Noi trinchiamo soltanto cogli amici.

Mef. Sarò sodisfattissimo di far la vostra relazione.

Alt. Non vi conosco.

Mef. Oh! ci conosceremo un dì o l'altro, caro signor Altmayer!

Sib. Sa il vostro nome?

Mef. So anche il vostro, mio buon Sibel!

Sib. Anche il mio!... *(agli studienti)* È un avventuriere!

Alt. Ha l'aria d'un ciarlatano.

Mef. Ieri ero in casa del signor Frantz di Rippach.... Mi narrò molte cose de'suoi cugini.... e mi incombensò di salutarli a nome suo. *(saluta Frosch)*

Frosch. Conosce tutti!

Wag. Sibel, dàgli un bicchiere di vino.

Mef. Oh! mi basta il bicchiere. Il vino soglio procurarmelo sempre da me. *(preso il bicchiere da Sibel esce fuori dall'o-*

steria, monta sul sasso e mette il bicchiere vicino all'insegna) Presto, mastro Bacco *(la botte versa vino)*

SIB. (È il diavolo!)

MEF. *(beve)* Alla vostra salute, signori. *(scende)*

WAG. È un qualche prestidigitatore! Scommetto che in quel barilozzo c'é del vino! Guardate! *(monta)* Presto, mastro Bacco!.... Nulla.... *(scende)*

MEF. Non conoscete ancora il trucco!. . Se non temessi che l'oste se ne avesse a male, offrirei a questi degni signori qualche saggio della mia cantina.

ALT. Piglio la responsabilità sopra di me. *(a Frosch piano)* Scommetto che è un mercante di vino del Reno.

MEF. Ognun mi dica il vino che più gli piace. *(monta)*

ALT. Ah! ah! *(a Wagner)* tu cominci di già leccarti i baffi.

WAG. Giacchè si può scegliere, io domando del vino del Reno.... Il meglio si trova sempre in patria!

MEF. *(dopo aver versato a Wagner, dice ad Altmayer)* E voi?

ALT. Vuò un bicchier di vin di Sciampagna... e che sia bene spumante!

MEF. Non sempre si possono evitare i prodotti forestieri... Un vero Tedesco detesta cordialmente i Francesi, ma però beve i loro vini! *(lo serve)*

SIB. Confesso che il vino forte mi da alla testa. Vorrei qualcosa di dolce...

MEF. Ecco il tokai che sgorga per voi, mastro Sibel. (*lo serve*)

FROSCH. Guardatemi un pò in faccia. Lo vedo bene! Voi vi prendete giuoco di noi.

MEF. Oibò, vi pare! Con ospiti del vostro calibro. Sarebbe troppo ardimento! Su! Su! bevete, e vedrete s'io mi son burlato di voi (*alzando il bicchiere*) Alla salute di Margherita.

VAL. Di nuovo?.. Ti proibisco di pronunziare il suo nome! (*dà un colpo colla mano sul bicchiere di Mefistofele dal quale cadendo si alza una fiamma rossa*)

MEF. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah!

WAG. È uno stregone! Addosso! Addosso! Amici, diamogli una lezione! (*alza la mano su Mefistofele; questi gliela prende leggiermente, Wagner dà un grido di dolore*) Perdio! Mi stringi troppo forte!

MEF. (*con indifferenza, prende fra due dita la mano di Wagner e se la porta agli occhi*) Ah! cosa veggo costì!

WAG. Nella mia mano?

MEF. Sì... Un giorno questa mano ti farà un brutto tiro!

WAG. Come?

MEF. Sei troppo vivace... La disciplina militare è severa... Darai uno schiaffo al tuo superiore.. e otto giorni dopo.. (*fa segno che sarà impiccato*)

WAG. Bah!....
MEF. Consolati (*prendendo la mano di Sibel*) La mano di Sibel non val più della tua.
SIB. Come? (*ritirando a forza e con paura la mano.*)
MEF. Il povero ragazzo non può più toccare un fiore senza che avvizzisca.
SIB. Eh?... Non me ne sono mai accorto...
MEF. Te ne accorgerai presto... se mai pensi a portare un mazzetto a Margherita.....
VAL. Ancora il nome di mia sorella?
MEF. Ah! ah! Mi scordava di voi, camerata.. (*vuol prendergli la mano, Valentino si rifiuta*) Avete paura?
VAL. Paura? (*mostrando la palma della sua mano destra*)
MEF. Uhm! Mi rincresce dirvelo.... ma di qui a non molto tempo sarete ucciso da qualcheduno che in questo momento è a pochi passi da noi.
VAL Eh, via!... baie...
WAG. Andiamo, amici. Piantamolo, questo uccellaccio di mal augurio.
SIB. Sì... Andiamo ad accompagnar Valentino. Uh! corvaccio (*allontandosi da lui*)
MEF. Ah! ah!... stregato!...
WAG. Ciarlatano!.... (*come sopra*)
MEF. Ah! ah! Impiccato!...
VAL. Impostore!
MEF. Ah! ah! ammazzato!
TUTTI. (*urlandogli contro*) Uh! Uh! (*partono*)
MEF. Addio, signori... a rivederci... Siamo

certi di rincontrarci (*viene sul proscenio*) Vino e giuoco!.... Non mi mancherà l'occasione di ricambiarvi o prima o poi la vostra ospitalità!.. Questi giovinotti non credono in nulla!....... Il diavolo li terrebbe pel collo, che non se lo figurebbero neppure!... E così mi piacciono... Il commercio è più spicciativo. (*suonano le campane*) Infernali campane!... (*si tura le orecchie e Faust esce dalla chiesa*) Ah, dottore! siete qui?.... Andiamo via?...

Faus. No!... Debbo restare! Voglio aspettarla... È là... la vidi inginocchiata sulli scalini dell'altare... Mi accostai sommessamente...

Mef. (*ghignando*) In punta di piedi?

Faus. Senti!... quella fanciulla dev'esser mia... Me la devi procurare.

Mef. Ve lo dico schiettamente. Su di lei non ho alcun potere. È l'innocenza in persona. Ieri m'ero appiattato dietro al confessionario mentre si confessava... Non valeva la pena di starla a sentire... Neanche il più piccolo peccatuccio...

Faus. Se questa notte medesima quella soave fanciulla non è fralle mie braccia, è rotto il patto fra noi. A mezzanotte ci separiamo.

Mef. Ih! ih! Non precipitate le cose... Con essa l'assalto è inutile... bisogna giuocar d'astuzia.

Faus. Taci... eccola!

SCENA IV.

MARGHERITA, MARTA *e Detti.*

FAUS. Bella signorina, posso offrirvi il mio braccio per accompagnarvi a casa?

MARG. (*modestamente, con dolcezza, cogli occhi bassi*) Io non sono nè bella, nè signorina, e so andare a casa da me. (*parte con Marta*)

FAUS. Oh come è bella!... ti ripeto, che vuo' quella fanciulla.

MEF. Ma perchè voler goder così di subito? L'amore non è mai sì bello e sì soave come quando tu sii stato lungamente in attesa.

FAUS. Io la vuò, m'intendi?..

MEF. Ed io vi dico che non si può tanto in fretta...

FAUS. Procurami almeno qualche cosa di quell'angioletto... Ponimi nella sua camerà, trovami un fazzoletto che sia stato sul suo seno, qualche cosa insomma che conforti il mio ardore.

MEF. Perchè veggiate che il vostro affanno mi tocca proprio l'anima... vi metterò, per oggi, in camera sua.

FAUS. (*trascinandolo*) Possiam noi andare?..

MEF. Bel bello, dottore... è ancora per tempo.

FAUS. Provvedi qualche regalo per essa. (*via*)

MEF. Siamo già sui regali? Ottimamente!

Riesce senza fallo!... Ho molti tesori sepolti da gran tempo; or viene in acconcio ch'io li tiri fuori, e dia loro un'occhiatina. *(parte strascicando leggermente una gamba)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino. Sul dinanzi, a sinistra dell'attore, casa con gradini, porta e finestra praticabili e muretto: piante fiorite che adombrano la finestra. Nel mezzo, grand'albero e rosaio. Porta nel muro di cinta in fondo. Dai lati, in specie a destra, pergolati, e boschetto.

SCENA PRIMA

MARGHERITA *appiè della scalinata sopra un sedile rustico. (Fila al molinello).*

MARG. « V'era in Tule un re che tenne
« Sino al cenere la fè:
« La sua amante a morir venne
« E una tazza d'or gli diè.
« Nulla in pregio ebbe mai tanto;
« La votava a mensa ognor
« E in votarla avea di pianto
« Pregni gli occhi e in un d'amor.
« Quando ei pure venne a morte
« Le sue ville numerò:
« Agli eredi le diè in sorte,
« Ma la tazza riserbò.
« A uno splendido convito
« Fe' i baroni ragunar

« Nella sala dell'avito
« Suo castello sopra il mar.
« Colà egli bevve, lieto sul volto
« Nel sacro nappo, in mezzo a lor,
« E poi dall'alto, in mar travolto,
« Scagliò repente il vaso d'or.
« Quando il vide le tranquille
« Acque rompere e sparir
« Si oscurâr le sue pupille...
« Era morto il fido sir. (*)

(*) I versi di questa romanza sono tratti dalla traduzione del *Faust* di Giovita Scalvini, con alcune lievi modificazioni eseguite dietro altre traduzioni in versi del capolavoro di Goëthe. Anche i versi che Mefistofele più oltre declama enfaticamente a Marta per descriverle la morte del marito, sono tratti da un'altra versione poetica, con leggieri mutamenti. L'autore del presente lavoro, dopo le prime rappresentazioni, sostituì, alla recitazione del « *Re di Tule* » due strofe di cui compose egli stesso la musica, siccome fece della serenata che Mefistofele canta nell'atto quarto. La musica di questi due pezzi sarà inviata a chiunque fosse per desiderarla, facendone richiesta all'editore. Le due strofe su cui si adatta l'accennata musica, sono le seguenti le quali non hanno altro merito tranne quello di adattarsi perfettamente alla melodia sentimentale e popolare per cui furono scritte.

Corri o molinello
Corri e non restar...
Oh foss'io l'augello
Ch'odo gorgheggiar...
Non vorrei lontano
Il mio vol spiegar,
Ma vorrei pian piano
Sul suo cor posar...
Sopra il cor
Del mio dolce amor (*bis*)

Ah! vorrei pur sapere chi era quel giovane cavaliere che mi guardò in chiesa stamani così fissamente e che mi parlò con tanta cortesia e con tanto rispetto! Marta dice che non è di Wittemberga. È uno straniero. Marta dice che deve aver trent'anni. Io dico che ne ha 25. Oh! a che cosa penso io mai adesso!... Debbo lavorare e non fantasticare *(si rimette al lavoro, ma tosto si distrae e torna all'oggetto delle sue preoccupazioni)* Sono certa che è un giovanotto di gran distinzione!.. Oh ne fui sicura appena lo vidi... Non mi pare che il mio lavoro oggi vada bene... Ho una smania addosso.. ho caldo... eppure fa fresco... Forse Marta è tornata *(chiama)* Marta, Marta, — No! non ci devo pensar più. *(via canticchiando).*

SCENA II.

Mefistofele e Faust *(dall'uscio del muro di cinta in fondo)*

Mef. Adagio, dottore, adagio! *(ha sotto il mantello un cofanetto elegante di stile antico, pieno di gioielli, con specchietto ec.)*

Faust. Essa abita qui?

Mef. Sì, abita qui.

Faust. Finalmente!

Mef. Avrei potuto entrare in modo più sbrigativo traverso il muro, ma siccome c'è una porta e c'è un giardiniere che ne ha la chiave, perciò lo corruppi con una mancia e lo misi al tuo servizio. Bisogna curare i proprii interessi, cospetto!

Faust. Questa è la casetta ov'ella dimora?..

Mef. Sì.. Costà, domani, udrete, dalla sua dolce vocina, sulle sue labbruzze coralline, mormorare i primi accenti d'amore.

Faust. Come tutto attorno a lei spira calma, pace, purezza!

Mef. Sì, il luogo è ben spazzato. Adesso mettiamo in evidenza questi gioielli. Siete voi che mi diceste di provvederli per fargliere un regalo.... Così riuscirete senza fallo.... Vedete come le vostre ansietà mi han toccato l'anima e come ho desiderio di farvi contento!

Faust. Non sei tu nata in cielo, o fanciulla, tu che di questo tugurio sai fare un paradiso?..... Che soave tremito mi assale scorgendo di qui la sua cameretta e il suo virgineo letticciuolo! O natura! Tu là entro componevi quell'angioletta e rallegravi di soavi visioni i suoi riposi! Come il sonno della virtù dev'essere tranquillo e santo!..

Mef. Oh! tranquillissimo.... Una vera acqua cheta!... Adesso mettiamo i gioielli in un posto.... *(osservando ove può deporre lo scrignetto).*

Faust. (*a se stesso non facendo attenzione a Mefistofele*) E tu perchè sei qui?.. che vuoi tu qui?.. Perchè il tuo cuore è oppresso?... Misero Faust.... io non ti riconosco più.... Che aura incantata mi circonda! Poc'anzi anelavo impaziente brutali ebbrezze, ed ora mi lascio andare in baìa di teneri vaneggiamenti amorosi! Mutiamo noi dunque animo ad ogni mutar dell'aria? Ed, oh! se tutto ad un tratto ella entrasse, come ti precipiteresti a suoi piedi per fare ammenda del tuo oltraggio!.

Mef. Presto.... ella può venire da un momento all'altro... e allora questi gioielli....

Faust. (*c. s.*) Quanto deesi viver felici con una consorte bella, giovine, amata ed amante allato, che divide le nostre pene ed accresce i nostri piaceri, coi figlioletti le cui faccie fresche e sorridenti sono il riflesso della felicità della moglie e del marito!

Mef. Bella felicità davvero! Guai, miserie, malattie, sazietà, noja, disgusto! La vezzosa sposina ingrassa e ingrossa; divien aspra e manesca; i figliuoli schiamazzano e strillano — dottori e droghe — lavare e vegliare — gridare e singhiozzare. — Ecco la vita coniugale. La conosco — sono nella confidenza intima di tanta gente coniugata!.. Dunque collocherò il cofanetto appiè della porta... oppure sul muricciuolo...

Faus. No... te lo proibisco!...

Mef. Ma, dottore...

Faus. Demonio, tu non hai sulla terra un nemico tanto possente, un avversario così invitto come una fanciulla armata solo di candore, d'innocenza e di virtù. Via di qua co'tuoi maledetti giojelli!...

Mef. Benissimo, dottore, benissimo!.. Sia fatta la vostra volontà. Voi rinunziate al possesso del vostro giojello... ed io riprenderò i miei che avevo raccolto con tanta fatica per farvi piacere. No... ho cambiato idea... ne vuò fare un regalo all'amico Sibel...

Faus. Sibel?

Mef. Il vostro alunno... Sapete pure che è l'innamorato di Margherita... Probabilmente egli non avrà tanti scrupoli...

Faus. Che cosa intendi dire?

Mef. Egli le farà un presente di queste gemme... e voi rimarrete a denti asciutti.

Faus. Ma Margherita non l'ama... egli stesso me lo confidò...

Mef. Sì... ma ci sono tante belle cose qui dentro da guadagnare la più schiva. Una fanciulla è una fanciulla... Un bel regalo spiana tante difficoltà... *(resta in ascolto verso l'uscio di fondo)* Appunto... è Sibel... lo sento venire.

Faus. Che cosa lo porta qui?

Mef. La stessa calamita che attira voi. Per di qua, dottore, per di qua. *(si celano)*

SCENA III.

SIBEL *e Detti.*

SIB. Dacchè ho toccato la mano di quello stregone tutti i fiori che tocco avvizziscono... certamente egli mi ha fatto una malìa... Mostrai il fenomeno a tutti li amici: ma essi mi ridono in faccia e mi dicono che se son così buono a coglier fiori appassiti dovrei farmi erborizzatore e botanico... Vedete un pò... È mai possibile che un giovanotto presenti alla sua innamorata un mazzo così acconcio? *(mostrando un mazzo di fiori tutti vizzi che ha in mano)*

MEF. *(dal boschetto, col solito riso beffardo)* Ah! Ah! Ah!

SIB. Ah! va via!... *(lo getta)* Dacchè quell'essere infernale è qui, dappertutto par che siavi magìa. Il vino si cambia in fiamma... i fiori hanno la febbre gialla... e anche il mio maestro — il vecchio Faust — se n'è ito e nessuno sa nè come nè dove. Alcuni dicono ch'era un gran mago, altri assicurano ch'era un grande scienziato... per me dico ch'era un gran pazzo...

MEF. *(c. s.)* Acchiappa. *(a Faust)*

SIB. Ma qui, nel giardino di Margherita, i fiori non possono essere stregati... è impossibile!

Mef. Davvero? Provati.

Sibel. Ne coglierò uno con cautela. Oh... ecco una rosa ora sbocciata... come è bella!... rossa e fresca come le guancie dell'amor mio. *(la coglie)* Ah! eccola già vizza... Il diavolo è dentro a questi fiori!

Mef. (*c. s.*) Ah! Ah! Ah!

Sib. *(la getta)* Ih! come puzza di zolfo. Ah! per oggi bisognerà ch'ella faccia di meno del mio mazzolino! *(va verso la scalinata)*

Faus. Va in casa!

Mef. Ne ha il diritto. È il suo fidanzato!

Faus. Fidanzato!...

Sib. (*picchia*) Si può entrare? (*schiude l'uscio, rimasto socchiuso, e guarda dentro la casetta*) Essa non è qui, ma dev'essere assente da poco... perchè veggo il suo filatoio avviato... Ah! ho una buona idea. Quella vecchiarella che sta alla porta della cattedrale mi disse che l'acqua santa è buona a disfare tutti i sortilegi. Ecco la pila colà accanto al letto di Margherita. Proviamo. *(intinge la mano in una pila che si suppone esser dentro la casa, presso la porta, poi scuote le dita intinte d'acqua benedetta. Alcune goccie schizzano su Mefistofele che rabbrividisce tutto)*

Faus. (*a Mefistofele*) Cos'è?

Mef. Niente... Un piccolo brivido nervoso.

Sib. Vediamo adesso! *(cogliendo dei fiori*

attorno la finestra) Si avvizziscono? No! La vecchia aveva ragione... la malìa è rotta. *(fa il mazzetto)* Come rimarrà sorpresa Margherita!.. « Che? Un mazzetto!.. » *(imitando la voce e i modi di Margherita)* Io tornerò subito, e se vorrà sapere chi le ha lasciato il mazzetto, glie lo dirò sulle guancie.

FAUS. *(con un gesto)* Stupido!...

MEF. *(lo trattiene)* Fermo!

SIB. Glielo dirò due volte, tre volte... Quante volte vorrà. *(via dall'uscio di fondo)*

FASUS. *(esce con impeto)* I gioielli... i gioielli...

MEF. Eccoli! La guerra è dichiarata fra i minerali e i vegetali... fra i diamanti e i fiori.

FAUS. Forse sceglierà i fiori!..

MEF. No... se è una vera figlia d'Eva.

FAUS Pongo il cofanetto accanto i fiori. *(Faust lo colloca sul muricciuolo)*

MEF. Volete che ci respiri sopra e li secchi? *(per farlo)*

FAUS. No!... Scelga ella stessa!

MEF. Sarà presto fatto. Per me tengo dai minerali... Eccola che torna... Da questa parte, dottore, da questa parte. *(s'ascondono)*

SCENA IV.

I suddetti, Margherita, (*dall'interno della casetta, si ferma al muricciuolo*)

Marg. Quanto sta Marta a tornare! Le piace tanto il ciarlare che ad ogni passo fa una fermata!... Oh!... ancora un mazzetto del povero Sibel... È cos'è questo? Un cofanetto?..

Mef. La nostra batteria mascherata sta per aprire il fuoco!

Marg. Un piccolo scrigno riccamente cesellato! Come mai si trova qui? Chi può averlo portato?

Mef. Ah! Ah!! va bene!... La curiosità!

Marg. C'è la chiave... Se l'aprissi? Oh no! farei male!...

Faust. Senti?

Mtf. Eh! L'aprirà!...

Marg. Che cosa può mai racchiudere? E chi lo collocò accanto alla mia finestra?. Forse fu un commesso d'orefice che sbagliò il recapito... Poveretto!... Come starà in pena!... Come sarà sgridato!.. Cosa ho da fare?... Chi sa che dentro non ci sia un nome, un indirizzo... Sì... l'aprirò per vedere a chi posso rimandarlo.

Mef. Ah! Ah! Ah!

Marg. Ah! Dio del Cielo! che splendore! (*nell'aprire lo scrigno lascia cadere il mazzo dei fiori*)

MEF. Guarda, il nemico è caduto. I minerali hanno sconfitto i vegetabili!

MARG. Non vidi mai cosa più bella!... Diamanti... perle... gioielli da regina. A chi possono mai appartenere?... (*si guarda d'attorno*) Ho l'aria d'aver paura che qualcheduno mi vegga (*scende verso il proscenio collo scrigno aperto in mano*) Certamente non v'è alcun male a guardarli... Magnifici!... Oh!... se solamente li orecchini fossero miei!... Avrei tanto gusto a provarmeli!... (*si guarda attorno*) Nessuno lo saprà... C'è uno specchietto dentro il coperchio (*pone lo scrignetto sul sedile e vi s'inginocchia dinanzi per mettersi li orecchini*) Mi rifanno il viso... Come accrescono vezzo ai miei sguardi... al mio sorriso... Credo che se adesso qualcuno mi parlasse, non sarei più una melensa, e risponderei come va!

MEF. Bravi minerali!... La presunzione!...

MARG. E questo braccialetto!... Par fatto apposta per me! (*lo mette*) Oh!... è come se una mano mi stringesse il braccio!... Ah, Margherita!... tali cose non sono per una povera fanciulla come tu sei... E nemmeno questa collana... Ah!... A che mi vale l'esser bella... l'esser giovane... se sono povera!... Come dev'esser felice chi è ricco!

MEF. Benissimo!... L'invidia!... Oh potentissimi minerali!..

Marg. Vuò provare anche questa collana.... Come è fredda... e pure mi pare che mi bruci il collo... (*si guarda*) Ah!... Non c'è male!.. (*con civetteria*) Siete piuttosto bellina!...

Mef. La vanità!... È fatto!... Venite, dottore!

Faust. Non posso lasciarla!

Mef. Ho le mie ragioni... Mi approverete... Venite. *(escono dalla porticella del fondo.)*

SCENA V.

Marta *e detta.*
(Marta viene dalla casa)

Margh. Se quel giovane forestiere potesse vedermi così!...

Mar. Oh, bambina mia! Che cosa veggo mai?... Tu riluci come una notte stellata!.. Oh! oh! Che bei diamanti!.. Magnifici!... Da chi vengono?

Margh. Non lo so, Marta... trovai questo cofanetto là, accanto alla finestra... Qualcuno deve averlo portato per sbaglio!

Mart. Per sbaglio, bambina? Non si mandano di tali gioielli a vezzose fanciulle come te, per isbaglio!

Margh. Non vi capisco, Marta.

Mar. Questo è il regalo d' un innamorato... qualche ricco signore di cui hai fatto la conquista.

Margh. Un innamorato?... Mio Dio!

Mar. Cos'è adesso?

Margh. Non vuo' tenerli un momento di più... Aiutami a cavarmeli!...

Mar. Meno fretta, bambina, meno fretta! Ho in testa che quei gioielli provengano da quel bel giovane... quel forestiere che stamani... (*va per toglierle i gioielli*)

Margh. Grazie... posso cavarli da me... D'altronde, se aggradite di vedermeli ancora un poco...

Mar. Quel giovane straniero si è innamorato di voi... ne sono certa... E sentii dire per la città ch'esso è il principe di Trebisonda, il quale viaggia incognito!

Margh. Un principe... Sì! Quelle occhiate così ardite... (*si toglie rapidamente tutti i gioielli*)

Mar. Che cosa fate?...

Margh. Marta... ho agito male... Non avrei dovuto pormi addosso questi monili... portateli via! portateli via!

SCENA VI.

Sibel *e dette.*

Sib. Aiuto! aiuto! aiuto. (*viene dal fondo tutto sossopra e frettolosamente*)

Mar. Un uomo... È Sibel!

Margh. Mio Dio! Cosa avvenne mai?

Sib, Sono salvo! sono salvo!... Non son morto? (*si tasta*)

MAR. / MARGH. } Che cosa fu?

SIB. Sempre quello stregone infernale!...

MAR. Uno stregone?

MARGH. Spiegatevi!...

SIB. Sono stato assalito da ogni specie di terribili visioni... Primieramente un cagnaccio nero incominciò a latrarmi dietro... Non ci badai in sul principio... ma e' venne sempre più vicino, girandomi intorno, abbaiando.... e mostrandomi i denti... Alla fine mi corse addosso, e mi morse nella polpa delle gambe... Corsi quanto potei... quando ad un tratto capitai in uno sciame di vespe... Bisognava vederle e sentirle! Mi si cacciarono nei capelli, sulle mani, negli occhi, sul naso, e mi punsero in guisa da farmi veder le stelle.... Corsi più forte che mai, ed ecco che mentre passavo dinanzi la chiesa, tre gufi sbucarono dal campanile agitando le ali e ululandomi dattorno... mentre l'aria risuonava tutta di scrosci di risa diaboliche... Ah! ah! ah! (*si odono di dentro li stessi scrosci di risa sardoniche, come è solito farne Mefistofele*) Così... come adesso... Sentite! si odono ancora al di là del muro.

MAR. Ma no, Sibel!... Non c'è alcuno.

MARGH. Non odo nulla!

SIB. Non sentite?... quello stregone d'inferno mi perseguita sempre... Non so più

quel che veggo... quel che sento o quel che non sento... (*vede il cofanetto*) Eh! Non è quello uno scrignetto?... E non sono questi, gioielli, brillanti?...

MAR. Gioielli... brillanti?... Ah! ah! ah!

SIB. Eppure mi pare di vederli così chiari, così lampanti, come vedo voi, madonna Marta... Potrei contarli ad uno ad uno.... Diamine!... Non posso aver le traveggōle siffattamente!

MAR. Ah! ah! ah!

SIB. Ridete quanto vi piace... Ma Margherita non ride...

MARGH. Sibel, avete ragione... Voi vedete veramente un cofanetto pieno di gioielli...

MAR. Che io portai a far vedere a Margherita.

MARGH. Sì... Sibel... a far vedere. (*da se*) (Oh come devo esser rossa... Mentir così!..) Marta... vi prego di riportarlo al loro padrone.

MAR. (Non tanta fretta, non tanta fretta, fanciulla!..) Vado subito, carina... Sibel, addio! Ah! ah! un cagnaccio nero... uno sciame di vespe... tre gufi... Ah! ah! *(via dalla casetta)*

SIB. Quella Marta non mi va a genio, e dubito non sia la compagna meglio adatta per voi, Margherita. Quanto bramerei che Valentino fosse già di ritorno per proteggervi!...

MARGH. Proteggermi?... Da chi?

SIB. Che so io!... Da quei due uomini che vidi aggirarsi intorno al giardino...

MARGH. Due uomini?

SIB. Si... Uno era quell' infernale stregone che... L'altro è uno che vi ama.

MARGH. Che mi ama?

SIB. E voi siete qui tutta sola... in un quartiere appartato...

MARGH. Marta è sempre meco.

SIB. Marta! Non la posso soffrire quella Marta! Non dovrei dirvi tali cose, ma Marta spaccia che è vedova... ed oggi stesso mi venne assicurato che suo marito vive sempre...

MARGH. Vive? Oh, sarà contentissima a questa novella!

SIB. Non so se sarà contenta... Menarono insieme una vita da cani e gatti.... e un bel dì egli se ne andò via... Da quell'epoca Marta si è fatta passare per vedova. Per me sono convinto che essa e quel giovine signore che vi ronza attorno, se la intendono perfettamente insieme... Ci veggo del losco in quella storiella dei gioielli. Badate, Margherita, badate!

MARGH. Ma che posso io fare?

SIB. Volete che io vi dia un consiglio? Venite ad abitare con mia madre sino al ritorno di Valentino... Essa vi tratterà come se foste sua figlia.

MARGH. Forse voi dite bene, Sibel!

SIB. Ma sì, sono sicuro di dir bene! Margherita.. appena annotti verrò qui a prendervi per condurvi da mia madre...

MARGH. Sì... Sibel... sono decisa... Vi aspetterò e mi troverete pronta.

SCENA VII.

MARTA, MEFISTOFELE, FAUST *e detti*.

MAR. Signori... *(precedendoli dall' interno della casa)*
MEF. Ho l'onore di parlare alla signora Marta Sceverlain?
MAR. Signori!...
MEF. (*a Margh.*) Nobile damigella.... chiedo umilmente perdono della libertà che ci siamo presi. *(con grandi complimenti)*
MAR. *(a Margherita)* (Vi pigliano per una damigella d'alto lignaggio!)
MARGH. Signore, v'ingannate... Io non sono che una povera fanciulla, ed umile è la mia condizione... Permettete... (*per partire*)
FAUST. Di grazia, restate! (*con premura*)
MARGH. Signore!...
SIB. (*indietro*) (Egli le parla!)
MEF. Giungiamo di fresco da Padova.
MAR. Da Padova?
MEF. E vi porto delle nuove di colà.
MAR. *(piano a Mefistofele)* (Silenzio, per amor del Cielo) Padova? non conosco alcuno a Padova...
FAUST. (*a Margh.*) Il mio compagno ha una commissione per la vostra amica... Se vi

degnaste accettare il mio braccio, e far due passi nel giardino...

MARGH. (*ringrazia e s'avviano senza darsi il braccio*)

SIB. (Di male in peggio!) (*da se*)

MAR. Che nuove mi portate... forse di mio marito? Libertino scellerato! Su via, dite... Di saper tutto ho proprio una gran sete!...

MEF. (*come se improvvisasse, con ironia*)
« Recarvi io ben vorrei nuove più liete
« Ma il messagger le porta e non le muta.
« Vostro marito è morto e vi saluta...
(*in prosa e col suo tuono naturale*) Anzi lo vidi pochi momenti dopo che fu trapassato.

MAR. È morto! Poveretto! Mio marito è morto!... Io manco! (*sviene*)

MEF. Vi ho portato qualche cosa da parte sua.

MAR. (*tornando subito in se*) Ah!...

MEF. La sua benedizione.

MAR. E null'altro?

MEF. Si raccomanda acciò gli facciate dire 300 messe. Ma guardate che non mi ha dato un soldo. Per altro, fu sepolto in luogo consacrato... Oh! fu sepolto benissimo... Accanto a sant'Antonio... (*come sopra*)
« Io men stavo al suo letto: ed ei morendo
« Gran rimorso ho, dicea, d'aver lasciato
« Mestiere e moglie in così brutto stato.
« Oh tal memoria è una mortal ferita!..
« Se almeno ancor mi perdonasse in vita...

MAR. Oh gli ho perdonato tante volte!
MEF. « Però anche lei fu in colpa più di me... »
MAR. Ah il bugiardo!
MEF. « Non aver di respiro un'ora sola;
« Farglieli, e poi dar pane ai figliuoletti...
« (Dicea pane a rigor della parola.)
« E con ciò non poter mangiarsi in pace
« Quel bocconcin che pur sudato piace. »
MAR. Disgraziato!
MEF. Davvero! Come mai ebbe il coraggio per anni ed anni di star lungi dai vezzi che voi possedete?
MAR. (Come parla bene questo signore!)
MEF. Se io fossi in voi, lo piangerei un pocolino, come esigono i riguardi umani, e intanto mi cercherei qualcosa di meglio...
MAR. Ma quando una donna è vedova... si vuol sapere... con certezza... se... Passeggiamo un poco. *(gli offre il braccio)*
MEF. Ci siamo! *(parte con lei dirigendosi verso i boschetti con passi caricati)*
SIB. (Di cosa ciarlano? (*vedendo Margherita che si avanza*) Ah!) *(Si fa notte a poco a poco)* (*Faust e Margherita ritornano in scena*)
MARG. Dunque voi non siete un principe?
FAUS. No... Sono soltanto un infelice che, lungi da voi, morrà presto di disperazione.
MARG. Di disperazione?
FAUST. Dal primo istante che vi vidi io vi amai.

MARG. Mi amaste?

SIB. (Non posso udire una parola!) (*nascosto, da se*)

FAUST. Sì, Margherita... vi amai... e con un affetto che cesserà solo colla mia vita.

MARG. Adesso volete burlarvi d'una povera ragazza.

FAUST. No... sull'anima mia... Margherita... vi amo... muoio d'amore per voi. (*le bacia la mano*)

MARG. State fermo. La mia mano non è morbida come quelle delle vostre dame.. Non vi credo... non debbo credervi. (*via dall'altra parte*) (*Faust la segue sotto i pergolati*)

SIB. Oh Margherita!

(*Marta e Mefistofele a braccietto, tornano in scena da altro lato*)

MART. Maritarmi di nuovo? Ah, signore... voi scherzate.. E voi.. viaggiate sempre?

MEF. Ahimè... Sì!... I miei affari mi chiamano continuamente da un capo all'altro del mondo.

MART. Finchè si è giovani, capisco le attrattive di tal vita... ma ad una certa età, fa d'uopo d'una simpatica ed amorosa compagna.

MEF. Una compagna?

MART. Sì... che si prenda cura di voi... Forse voi non trovaste mai una donna che vi comprendesse? (*lusinghiera*)

MEF. Sì, ne ho trovate molte!...

MART. Sembrate tagliato apposta pel matrimonio.

MEF. Qualche volta apparisco come ammogliato. (*con malizia*)

MART. Potreste amare... una vedova?...(*è notte*)

SIB. Che diamine si dicono piano? Ah, bisogna che io... (*s'avanza, ma urta e fa rumore*)

MART. Chi è?... Sibel che sta ad ascoltare!... Bel mestiere!

MEF. Lasciate ch'io gli dica una parola — e partirà subito (*l'orchestra eseguisce un tremolo in sordini, Mefistofele va un pò indietro e stende le mani su Sibel*)

SIB. Me ne vado. Me ne vado... (*indietreggia spaventato*)

MEF. Va... (*come magnetizzandolo. Sibel si accascia per terra, in fondo, colto da profondo letargo*)

MART. È andato via?

MEF. Sì.... (*torna sul proscenio*)

MART. Andò via presto... facciamo ancora un giretto... sotto quelli alberi ... Come si è fatto scuro! (*via a braccetto dal lato opposto a quello da cui entrano Faust e Margherita*)

FAUST. (*tornano*) Cosicchè, mia angioletta, tu mi hai riconosciuto subito quando mi vedesti entrare nel giardino?

MARGH. Non osservaste come chinai gli occhi?

Faust. E mi perdoni la libertà che mi presi di seguirti quando uscisti di chiesa?

Margh. Oh!.. credetti di morire dalla vergogna... Non potei aprir bocca. — Ahimè! pensai fra me, gli sarà parso di veder sul mio volto qualche cosa di ardito, di sconvenevole... e si sarà detto di potere usar liberamente come con una civettuola... Ma... lo confesso... Sentii non so qual moto verso di voi in fondo all'animo mio.. ed ero sdegnata meco di non potere esser sdegnata con voi!...

Faust. Margherita adorata! *(seggono sotto il rosaio)* Vorrei passar la mia vita qui, al tuo fianco... Non fui mai tanto felice come adesso.. senza parenti, senza amici.. senza un cuore che mi ami nella mia casa desolata e solitaria, che la tua giovanile bellezza trasformerebbe in un paradiso.

Marg. Che? vorreste sposarmi? Una poveretta come me esser moglie d'un gran signore!....

Faust. Oh! non distruggere le speranze di felicità che la sola tua vista m'accese nel petto.... se non vuoi ch'io muoja...

Marg. No.... No.... voi mi fate paura... già le avete dette un'altra volta quelle brutte parole. Vi uccidereste?

Faust. Oh Margherita!

Marg. Voi sareste dannato!... *(pausa)* *(qui, se vuole introdursi la parte fantastica,*

splendido lume di luna, al cui intenso chiarore, prodotto con luce elettrica, tutti i fiori si schiudono. Il chiarore continua sino all'arrivo di Mefistofele: allora si fa notte profonda.) È tardi... Cade la rugiada della sera...

FAUST. Margherita!... Una parola di speranza!...

MARG. Via... state un po fermo. (*coglie una margherita*)

FAUST. Che cosa fai?... un mazzolino?

MARG. No... un giuoco.

FAUST. Come?

MARG. Oh state in là... Vi burlereste di me. (*sfoglia il fiore*) Egli mi ama... egli non mi ama.

FAUST. Dolce creatura del Cielo!...

MARG. Mi ama... non mi ama!... mi ama.... non mi ama... Ah!.... egli mi ama!

FAUST. Sì... mia fanciulla... Egli ti ama. E comprendi tu quel che vuol dire: « Egli ti ama? » *(la bacia)*

MARG. Tremo tutta!....

FAUST. Oh! non tremare! Questi nostri sguardi... queste strette di mano ti dicano ciò che non può dirsi con umane parole... abbandonarsi pienamente all'amore.. inebriarsi nelle sue voluttà.. e durare in eterna beatitudine.... Sì.... eterna.. (*la ribacia. Sibel sospira di nuovo e come uno come sta per svegliarsi*)

MARG. C'è qualcuno vicino!

Faust. *(guardando)* No... nessuno. *(afferrandola)*

Marg. Lasciatemi!... lasciatemi!... per pietà!... *(si scioglie da esso)*

Faust. *(s'inginocchia)* Margherita... di che cosa temi?.... Oh fanciulla adorata!... Sii mia... tutta mia... per sempre!..

Marg. Basta! basta!.. Debbo partire... addio!... *(sale i gradini, poi si ferma, torna indietro e lo bacia in fronte.)* Caro straniero... t'amo con tutta l'anima. *(entra in casa)*

SCENA VIII.

Mefistofele, Marta e Faust *(indietro)*.

Mar. Signore... caro signore... Aspettatemi un momento.... tanto che metta insieme poche vesti... alcuni giojelli... e fuggiremo insieme.. Sono vostra fino alla morte. *(via nella casa)*

Mef. Fino alla morte!... Ma dopo?... Va' dove ti pare... non ti voglio meco!....

Faust. Che? Tu sei dietro a rapir madonna Marta?

Mef. No.... è lei che è dietro a rapir me... Mi ha quasi fatto morir dalla paura.... sudo freddo dal terrore!

Sib. *(Sospira)*

Mef. Ah! M'era scordato... È tempo che si desti. *(tremolo in orchestra) Mefistofele*

fa la stessa mimica di dianzi. Faust è Mefistofele sono in disparte)

Sib. Dove sono?.... Questo è il giardino di Margherita!... Debbo essermi addormentato su quei gradini della porta... Non so più cosa mi faccia... Ho sempre dinanzi agli occhi quello infernale stregone!... Fortuna che mi sono svegliato a tempo.... la notte e già venuta... ed ora posso condurre Margherita alla casa di mia madre. *(s'arvia alla casa)*

Faust. Ah! *(per scagliarsi verso di Sibel)*

Mef. *(lo rattiene)* Silenzio!

SCENA IX.

Marta *dalla casa e Detti.*

Sib. Odo rum'or di passi.. siete voi?... *(sottovoce).*

Mar. Sì... *(essa ha un pesante fagotto e indossa una mantellina in cui s'inviluppa.*

Sib. Porgetemi la mano. *(sommessamente)*

Mar. Ah!

Sib. Oh! quanto vi amo. *(le bacia la mano)*

Mar. Caro? Moderate i vostri trasporti.

Sib. Per di qua. *(trascinandola verso il fondo con dolce violenza)*

Mar. Ah! *(partono) riprende la musica)*

Mef. Adesso, dottore! *(accenna il padiglione)* *(sottovoce)*

Faust. Essa è mia... (*entra frettolosamente nella casa*)

Mef. È mia! (*siede a cavalcioni sul muricciuolo che serve di balaustrata alla casa. Fuoco rosso*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Piazza con fontana. Cattedrale in fondo, con grande porta che poi si spalanca. Immagine di Madonna con vasi, fiori e lampada accesa. Gli edifizii sieno gotici. L'aspetto della piazza è tristo e medio-evale.

SCENA PRIMA

Margherita *in abito dimesso, si avanza lentamente con fiori che pone nei vasi del tabernacolo. Poi vi s'inginocchia dinanzi.*

Marg. Deh, inchina, o madre addolorata, benignamente il tuo sguardo sopra di me, e vedi la mia ambascia! — Colla spada fitta in cuore e oppressa da immense angoscie, tu alzi gli occhi verso tuo figlio morto! — E gli alzi al padre, su nei Cieli, e gli mandi i tuoi gemiti perchè soccorra al tuo strazio. Ah! chi comprender può mai l'affanno che mi cruccia addentro nell'anima?... Tu sola, o dolorosa, conosci le ansietà del mio povero cuore! tu sola sai i miei terrori, e come io mi strugga!... Dovunque io vado, oh me misera! porto quì meco nel seno tutti i miei guai, e non appena son sola, io piango, piango e piango tanto

che il cuore mi si fende nel petto.... Ho inaffiato delle mie lacrime i vasi della mia finestra quando sull'alba colsi per te questi fiori. Il sereno raggio del mattino appariva nella mia cameretta solitaria, ed io era già seduta sul letto travagliata dalle acerbe mie pene! — Abbi misericordia! Salvami dall'ignominia e dalla perdizione!... Deh, inchina, o madre addolorata, benignamente il tuo sguardo verso di me e vedi la mia ambascia!.., (*via a lenti passi*)

SCENA II.

Lisbeth, Federica *e* Berta. (*vengono da varie parti, con brocche, foggiate all'antica, e si accostano alla fontana*)

Lisb. Ma dunque è vero?
Fed. Oh! non c'è ombra di dubbio!...
Lisb. Il suo bell' innamorato l'ha piantata!...
Fed. E nessun sa dove sia ito...
Lisb. Fu quel brutt'uomo ch'era sempre con lui... Venne e lo portò via...
Ber. Povera Margherita!
Fed. Essa e il suo bel signorotto si vedeano andare a spasso soli soli nei boschi o sulla sponda del fiume. L'ho sempre pensato che la sarebbe andata a finir male!...
Lisb. Ben lo sta!

Fed. Sì... faceva tanto la smorfiosa... la superba!

Ber. Non pensate che'ella sia anco troppo amaramente punita? Merita anzi compassione.

Lisb. Compassione? Ah, sì davvero! (*con ischerno*)

Fed. (*ghignando*) La Berta è di maniche larghe!

Lisb. (Chi sa che la non soffra dello stesso male! (*piano a Federica*)

Ber. Zitte, ecco il povero Sibel.

Fed.
Lisb. } Sibel! Ah!

SCENA III.

Sibel e *Detti*.

Fed. Come state, Sibel?

Lisb. Adesso siete felice, Sibel. Il bel forestiero se n'è ito...

Fed. Potete sposar Margherita, adesso...

Lisb. Adesso si stimerà contenta d'avere uno straccio di marito, adesso. (*ride*)

Sib. Margherita tuttavia vale più di tutte voialtre assieme. Quel che vi fa dir male di lei è tutta invidia. Vi rincresce di non esser come lei.

Fed. Non ci mancherebbe altro!

SCENA IV.

MARGHERITA e *Detti* (*Margherita resta in fondo per andare verso la chiesa*)

SIB. Zitte, ciarliere maligne!...
LISB. Oh! Sibel ha ragione (*con ironia*) Margherita è, come fu sempre, la più savia e la più casta... Ah! Ah! Se qualcuno le chiederà adesso di ballare, non dirà più « Grazie, io non ballo mai! »
MARGH. Lisbeth, Federica, Berta... (*avanzandosi, in tuono amorevole*)
LISB. Che imprudenza! (*via*)
FED. Vada a cercare il suo bel signorino! (*via*)
MARG. E anche tu Berta?
BER. Che cosa volete!... non posso farmi gridare la croce addosso... L'avete voluto! (*via*)
SIB. Margherita... (*con affetto, avvicinandosi a lei*)
MARG. Sibel! Oh, abbiate pietà!... risparmiatemi... Ah, quanto soffro!
SIB. Lo so che soffrite!... Oh come pagherei di potervi vendicare! Indegno!... Infame seduttore!...
MARG. Tacete! tacete!... Non dite così.. Egli mi ama... ne sono sicura,.. E son certa che tornerà.... sì... lo sento in me! Egli se ne andò con quel terribile uomo solo per poco tempo... Ritornerà!

SIB. Ah! quell'infernale stregone!...

MAR. Oh come il solo suo sguardo mi atterriva!... Non l'ho mai visto pregare... mai entrare in chiesa!... Ciò mi rammenta che non vi sono stata in tutto il giorno... Lasciate ch'io procuri di espiare il mio grave peccato... che attinga forza a sopportar pazientemente l'atroce mia punizione. (*via*).

SIB. Oh, quello stregone infernale!

SCENA V.

MARTA e *Detto*.

MAR. Sibel.... Sibel.... siete qui. (*affannata e premurosa*)

SIB, Andate via, donna malvagia!

MAR. So che non mi potete soffrire... ma ora non si tratta di ciò. Salvate Margherita!

SIB. Salvarla? Da chi?

MAR. Da suo fratello Valentino. È ritornato...

SIB.. Ritornato?

MAR. Il suo reggimento entrò or ora in città... è schierato sulla piazza d'armi... Valentino sarà qui a momenti. Lo precedo di pochi passi!...

SIB. Ha sentito dire qualchecosa, forse, circa?...

MAR. Non ancora. Ma è inevitabile. I vicini sono ciarlieri .. che possiam fare? È uomo così schizzinoso sul punto d'onore... così violento... La ucciderà di certo...

(*si sente cantare di dentro*) Ah! Eccolo. Oh, parlategli voi, Sibel! Ditegli qualche cosa... ditegli che è fuggita fuori di città... purchè non entri in casa nel primo bollore della collera. Ah! è qui!... (*fugge*)

SCENA VI.

VALENTINO. (*È vestito da sotto-ufficiale, mentre nel 1.° Atto era vestito soltanto da semplice soldato*) *e Detto.*

VAL. (*prima canta un poco poi viene in scena*) Che? Sibel!... (*lo abbraccia con grande affetto*) Mio buon Sibel! sei sorpreso di vedermi tornato così presto? La pace è proclamata.... Eccomi promosso e senza una scalfittura.. Ma dov'è la mia cara Ghita! Come sarà sorpresa! (*imitando un dialogo fra se e la sorella*) « Valentino! fratello!... » « Ghituccia! sorellina mia!... » Suvvia, dimmi se è in casa; sono impaziente di stringerla fra le mie braccia... Cenerai con noi, amico. Ed io narrerò a tutti due le avventure di questa prospera campagna... Come han proceduto le vostre faccende durante la mia assenza? Ha ella ancora fissato il giorno?...

SIB. (*come smemorato*) Il giorno?...

VAL. Ah! capisco... non hai osato!... Tu

non sei come li altri giovanotti... sei modesto... morigerato. Non ti credi degno di lei... e forse hai ragione... Margherita è tal modello di perfezione che nessun uomo di questo mondo è degno di lei... Ma tu l'avrai, te l'ho promesso!

SIB. Ne parleremo più tardi.

VAL. Benissimo! (*per partire*)

SIB. Dove vai?

VAL. Dove? Oh bella! a divorare dai baci la mia Ghituccia!..

SIB. No, non andare! (*trattenendolo per il braccio*)

VAL. Perchè? forse non è in casa?

SIB. Sì... nó... non credo.

VAL. Aspetterò che torni.

SIB. Ma...

VAL. Ma... cosa?

SIB. Non so quado tornerà.

VAL. Non sai quando?... (*si accorge della confusione di Sibel ed incomincia ad allarmarsi.*) Sibel... tu sei agitato... confuso... la voce ti manca... la mano ti trema.... Tu ti volgi dall'altra parte.... Gran Dio!... Parla!... Cos'è avvenuto?... Parla te lo comando... Mia sorella è morta?

SIB. Morta?... no!

VAL. Cosa è dunque stato di lei? Sibel?... amico? camerata? Che cosa fu di lei?

SIB. Perdonale... abbile misericordia... Per

la memoria dei tuoi genitori defunti ti scongiuro a perdonarle...

VAL. Perdonarle?... A mia sorella?... A Margherita?.... È mai possibile!.... Sibel... sei tu che l'accusi?... Margherita... Margherita!... (*via correndo*)

SIB. Essa secondo il solito è uscita dal giardino per andare alla chiesetta qui vicina.... Ne sono certo. Andrò a prevenirla... Bisogna ch' ella non lo vegga. (*Notte profonda e oscurissima. La scena assume aspetto fantastico. Mefistofele viene da demonio, preceduto da fiamma rossa, come al Prologo*)

SCENA VII. (*)

MEFISTOFELE *poi* MARGHERITA.

MEF. Dal centro dell'Italia, in Vaticano, ove le mie faccende mi chiamano così spesso, mi percosse il viso una specie di profumo di pentimento... Mi assalse un brivido, e corsi qui, lasciando Faust alle prese colle più belle nipoti dei cardinali di santa Madre Chiesa... Sì!... non m'ingannai... è una preda che tenta sfuggirmi.

(*) Durante tutta questa scena deve parere che Mefistofele eserciti una forza magnetica su Margherita, la quale cerca quanto può di schivarsi, ma poi è costretta a cedere e lo segue tutta tremante e vacillando.

È Margherita che pregava... Adesso la lotta è qui, sulla pietra su cui piange l'angelo caduto... Ah!... colomba ferita... tu sei, tuttavia protetta dalle legioni celesti... Ma io pure mi chiamo legione!... (*la chiesa s'illumina. Suona la campana, si alza la tenda che copre la porta della chiesa e vedesi l'altar maggiore acceso. Preti, leviti, borghesi ec. che pregano colle spalle volte al pubblico*) (1)

(1) A Londra, al *Princess' Theatre*, ove Carlo Kean eseguiva una riduzione del *Faust* dalla quale vennero tratte alcune situazioni anco nella presente imitazione, a questo punto, il fondo della scena, che rappresenta l'esterno della cattedrale, per mezzo d'un ingegnoso meccanismo prodotto dalla duplice pittura dello scenario, veniva a rappresentare l'interno. — Colà si veggono donne e popolo passare dinanzi ad inginocchiatoi disposti in filari. Un chierico percorre le file questuando. Il prete con altri chierici sono all'altare principale. In Italia, non essendo ancor giunta l'arte scenografica a produrre li effetti suddescritti, si adotti una trasformazione a vista, venendosi la porta della cattedrale ad allargare per modo da formar l'arcata principale interna della chiesa. Allora le case, rappresentate nelle quinte, sono coperte da colonne e da finestroni gotici, ed è appunto da uno di questi che Mefistofele si mostra, rischiarato da un fuoco rosso continuo, ed esercita il suo influsso magnetico su Margherita. Si legga, su questo proposito, quanto fu detto nella prefazione. Siccome colla trasformazione ora indicata non è possibile far tornare lo scenario come era in principio, alla fine della scena fra Mefistofele e Margherita, questa invece di uscir trascinata dal demonio, stramazza a terra, e Mefistofele sparisce col suo solito riso beffardo e stridente. Ed allora si cala per pochi momenti il sipario, al rialzarsi del quale si vede la scena come al principio dell'atto.

Marg. (*dal fondo, dalla parte opposta di Mefistofele*) Perchè, vergine santa, perchè per ottenere il perdono che imploro non posso più neppur pregare?... Dio buono! Perdonatemi.

Mef. Spiriti delle tenebre! Circondatela! ch'essa soccomba e muoja di terrore prima che il pentimento si faccia manifesto fino ai piedi di Dio! (*dovrebbe essere semi-nascosto fra due colonne del limitare della chiesa benchè si figuri invisibile*)

Marg. Che cosa ho io mai? Rabbrividisco... palpito... non trovo più una lacrima per esprimere il pentimento dell'anima mia!

Mef. Margherita! Margherita!

Marg. Oh! potenze celesti, proteggetemi?

Mef. Margherita! (*se si può, qui s'introduce il Coralè del* Faust; *se no, suono funebre d'organo*)

Marg. Sì!... Sento... Sento!... Questo funebre cantico... è per me! Oh Signore!... voglio pregare... (*vacilla e si fa forza per entrare in chiesa*)

Mef. Tu non pregherai!

Marg. Oh come soffro!... come soffro!

Mef. Margherita! (*cessa il suono*)

Marg. Ah! chi mi ha chiamata?

Mef. I tuoi occhi non possono contemplarmi!...

Marg. Nessuno! (*guarda attorno paurosamente*) È forse la voce della mia coscienza?

Mef. Sì... È dessa che ti sgrida. Dio distoglie da te lo sguardo!

MARG. Non c'è più scampo per me! (*esterrefatta, piegandosi fino a terra*)

MEF. No, non c'è più che sventura!

MBRG. Sono perduta! Sono perduta!

MEF. (*chinato su di lei*) Che cosa divenne, di', l'innocenza della tua anima? che cosa divenne la tua virtù così austera, senza pietà per le fanciulle che cadevano? Tu che sapevi riconoscere così bene coloro che non camminano per la via del Signore, coloro che portano scolpito in fronte il segno maledetto, scendi ora, scendi nel fondo del tuo cuore e pronunzia la tua propria sentenza! (*Margherita cade*)

MARG. Oh! questa voce! questa voce che mi grida nel fondo del seno!

MEF. Il tuo seno?... Vergine pudica... Non vi senti germogliare il frutto dell'onta tua?

MARG. Ah !!!. (*suono funebre dall'interno della chiesa*)

MEF. Ascolta! L'ira di Dio piomba sopra di te... la squilla che ti annunzia il giudizio finale e le fiamme eterne, ti rabbrividiscono dal terrore!... Mira!... una tomba si è aperta... è tua madre che ti maledice.

MARG. Mia madre! madre mia! (*suono d'organo*) Che orribile angoscia! Questo funebre suono mi dilania il cuore...

MEF. È il canto mortuario del tuo fratello... Il tuo disonore l'ucciderà!

MARG. Un po' d'aria!... (*come se si sentisse soffocare*)

MEF. Aria? luce?... Nasconditi, miserabile!... Ma l'onta e il delitto non possono nacondersi!... Guai a te! Guai a te!

MARG. No... lasciami... lasciami... Soccorso... soc...cor...so! (*Mefistofele la trae a se ed ella a passi vacillanti, volgendo le spalle al demonio e camminando all'indietro esce dalla scena. Cessa il suono.*)

SCENA VIII.

MEFISTOFELE *vestito da cavaliere come al solito* (*) *e* FAUST *da altro lato, indi* VALENTINO.

MEF. Ma perchè vi lagnate che io v'insinuo cattivi consigli? Il sacco dà della farina che contiene.

(*) Un grand'effetto è prodotto da Ernesto Rossi in questa scena, presentandosi egli quasi istantaneamente, dopo quella avuta con *Margherita* ed in cui veste il *costume* ed assume i modi di dèmone, cambiato intieramente, con voce, abiti, portamento del tutto diversi, cosicchè a prima giunta lo spettatore non crede abbia uno stesso attore eseguito, l'una dopo l'altra, due parti sì differenti.

Faus. Oh! nell'anima mia s'addensa una dolore più cupo di questa notte. Povera Margherita!... Vuò vederla!

Mef. Aspettate un poco! Il farle una improvvisata potrebbe cagionarle un deliquio... una sincope... È così delicatina!... Facciam così... Ho qui dietro le spalle uno strumento da serenate alla spagnuola. Mettiamola in uzzolo con un po' di musica... Sotto questo bel cielo vi farò sentire un miracolo dell'arte... Zitto... ch'io ora le spippolo una canzone morale che sarà un balsamo al suo cuoricino.

Fatti savia. o Ghita bella;
Non far più la pazzerella,
Chè non puoi, cara donzella,
Più la fronte alta mostrar. (*)

Val. (*uscendo di casa con ira*) Cosa vai strimpellando costà, per l'inferno!... Al diavolo prima lo strumento... poi il cantore. (*gli toglie lo strumento e lo spezza*)

Mef. Il mandolino è in pezzi... Non vale più a nulla!

Val. Adesso ti spezzerò la testa...

Mef. Non ve la prendete meco... Non sono io il seduttore di vostra sorella... Fatevi

(*) Se l'attore che rappresenta la parte di *Mefistofele* fosse in grado di cantare la *Serenata* del *Faust* di Gounod, tanto meglio. Alla presente strofa come all'altra di *Margherita*, nel principio dell' Atto III fu adattata una musica facilissima.

innanzi, dottore... tocca a voi a giustificarvi e non a me.

Val. Desso!... È desso?... (*snuda la spada*)

Mef. Ottimamente... Io sono l'amico di tutti due! Adesso, dottore, in guardia... (*i due si battono*) Badate di non rompere... Lasciatevi dirigere da me... Parate... (*sguaina la spada*)

Faus. Lasciami...

Mef. Io non vi lascerò mai, caro dottore! Menate di punta, io paro...

Val. Para questa!

Mef. Perchè no?

Val. E questa!

Mef. Messer sì!

Faus. (*a Mefistofele*) Ritirati, dico!

Mef. Non lascio mai gli amici nell'imbarazzo... Non è mio sistema. Adagio, dottore, sangue freddo!

Val. Il braccio mi s'intorpidisce. Qualche demonio lo assiste! (*si battono*)

Mef. In questo avete ragione. Adesso a voi, dottore... (*Valentino cade*)

Faus. L'ho ucciso?

Mef. Almeno mi pare.

Faus. Non fu un duello, fu un assassinio!...

Mef. Siamo lì... V'è poca differenza! Adesso diamocela a gambe, perchè malgrado la mia autorità, le autorità umane mi fan paura. (*via ambidue*)

SCENA IX.

Sibel, Margherita, Popolo (*con lanterne, fiaccole ec.*) e Valentino.

Val. Mi ha colpito mortalmente!... Soccorso!
Sib. Cosa fu? Chi è colà? (*dal fondo precedendo Margherita*)
Marg. Mio fratello! (*s'inginocchia presso di lui*)
Val. Margherita... Ascolta le mie ultime parole... Tu cominciasti una vita d'iniquità e ti è d'uopo di proseguirla. Oggi porta un delitto... Domani un altro. Quelle mani delicate adesso non san più lavorare... La fame ti starà sopra... Tu vorrai vivere nel lusso e nello splendore... Ti faran ressa dattorno tutte le tentazioni dell'inferno... e tu venderai la casa di tuo padre... la tomba di tua madre... piuttosto che separarti da uno de'tuoi giojelli (*Margherita getta i gioielli che l'adornano*) Tu sarai rejetta, fuggita da ogni creatura onesta e virtuosa...
Marg. Pietà, misericordia!
Val. Rendo grazie a Dio che mia madre non sia vissuta a vedere questo giorno... Margherita... Sei tu che mi hai ucciso! Fratricida! Ti ma...le...di...co!... (*muore*)
Marg. Nò... Valentino... non ti dipartire da me con sì tremenda parola... non mi ma-

ledire! Valentino!... Valentino!... Ah! è morto! (*cade svenuta. Il solo Siebel l'assiste. Tutti li altri circondano Valentino, non curandosi di lei.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Prigione in una Torre.

SCENA I.

MARGHERITA *è addormentata su di un pagliericcio in un angolo. É incatenata.* FAUST *entra da una piccola porta laterale; ha una lanterna in mano ed un mazzo di chiavi.)*

FAUST. Essa è quì!... destinata ad un orribile supplizio, mentre il suo delitto fu l'illusione di un cuore innocente!... *(a se stesso)* Tu tremi adesso, scellerato?.. Dovevi tremar prima di schiuderle l'abisso in cui l'hai precipitata! Inoltrati! La tua irrisolutezza affretta la sua morte *(si avanza)*

MARG. *(ha udito il rumore, s'alza e cerca di nascondersi)* Essi vengono... Ah! orrida morte!...

FAUST. *(piano)* Taci!.. taci! Io vengo a liberarti... Corruppi a forza d'oro il carceriere... sono appiè della torre due cavalli che ci aspettano per trarci in salvo!

MARG. *(trascinandosi verso di lui in deli-*

rio) Se hai viscere umane abbi pietà delle mie miserie!

Faust. Le tue grida metteranno in sospetto le scolte. *(afferra le catene per staccarle)*

Marg. *(in ginocchio)* Perchè vieni si presto a cercarmi, o carnefice?... Non ha peranco varcato metà del suo corso la notte!... Abbi misericordia, e lasciami vivere. Non è forse presto abbastanza domani allo spuntar del giorno? *(si alza)* Eppure io son tanto giovane... tanto giovane... e morire! Ero anche bella... e fu la mia perdizione... L'amor mio stavasene accanto a me. Ora è lontano. La mia ghirlanda è lacera, i fiori dispersi... *(Faust le toglie una porzione dei ferri quasi malgrado di essa)* Non mi afferrare con tanta violenza.. che cosa ti ho fatto?... Non ti lasciar implorare indarno! È la prima volta che ti veggo e ti prego...

Faust. Come resistere a sì dolente spettacolo!...

Marg. *(piano con vergogna)* Lascia soltanto che allatti il mio bambino... L'ho cullato sul mio cuore tutta la notte... Me l'han preso per tormentarmi... e adesso dicono che l'ho ucciso... Giammai più sarò allegra!... Hanno fatto delle orride canzoni sopra di me!... Non istà bene!...

Faust. *(gettandosi a'suoi piedi)* Colui che

ti ama è ai tuoi piedi per sciogliertI dalle catene. *(apre le catene che ella ha ai piedi)*

Marg. *(si getta a terra presso di lui)* Sì, sì... inginocchiamoci a pregare i santi... Guarda sotto quelli scalini... Là, sotto la soglia, sobbolle l'inferno. Odi con quale orrendo furore schiamazza lo spirito maligno?...

Faust. Margherita! Margherita!

Marg. *(tendendo l'orecchio)* È la voce dell'amor mio! *(balza in piedi)* Dov'è?...L'ho sentito chiamarmi!... Sono libera!... Vuo' volare a lui... avvinghiarmi al suo seno!...

Faust. Son'io, sì!...

Marg. Sei tu? Oh dillo, dillo un'altra volta! *(afferrandolo)* È lui... è lui!... Tutti i miei dolori svanirono!... Dov'è il carcere? Dove sono le catene? Sei tu!! Tu vieni a salvarmi... Sono salva!... Ecco la via dove ti ho visto la prima volta... ecco il giardino, ecco il luogo ove per la prima volta mi hai detto: Ti amo!...

Faust. *(sforzandosi di condurla fuori)* Vieni via! Vieni via!

Marg. Oh, resta!... Amo tanto di restare ove tu sei! *(accarezzandolo)*

Faust. Affrettiamoci. Ogni indugio può costarci caro...

Marg. *(cogli occhi fissi su di lui)* Sei proprio tu?... Ne sei sicuro?...

Faust. Oh, sì!... Ma vieni!

MARG. Sei tu che spezzi le mie catene?... Come mai tu non hai ribrezzo di me?

FAUST. Ah, partiamo! Già la notte si dirada!...

MARG. Ho ucciso mio fratello, sai?... Io non so nulla. È stato lui che l'ha detto. *(piano con mistero)* La mia creaturina... l'ho affogata... La mia... e la tua... giacchè non fu ella data a me ed a te?... Sei tu davvero? Appena lo credo! Dammi la mano. — No! non è un sogno... la cara tua mano!... Ma... ahimè!... è umida... asciugala... Mi pare sia tutta intrisa di sangue... Oh Dio! che cosa hai mai fatto? Riponi la spada... riponila... te ne scongiuro!

FAUST. Non rammentare il passato, Margherita; tu m'uccidi!

MARG. No... bisogna che tu viva, tu!.. E ti indicherò come tu hai a disporre le sepolture sin da domani... Darai a mia madre la migliore: al suo fianco porrai mio fratello... Io... un po' da parte... ma non troppo lontano... e la creaturina... qui... dal lato sinistro... Nessun altro vorrà riposare presso di me! (*spaventata*) Oh!... presto!... presto!... salva il tuo povero figliuolo! Va... segui il sentiero lungo il ruscello... al di là del piccolo ponte, nel bosco, a destra, dov'è la cateratta dello stagno... Presto... afferralo! Si aiuta per uscir fuori dell'acqua... Oh, come si dibatte!... Salvalo!

Salvalo! *(disperatamente strappandosi i capelli)*

FAUST. Torna in te, infelice! Un solo passo e sei libera!

MARG. Oh se avessimo almeno valicato la montagna!... Colà mia madre siede su d'un sasso. — Ahi! *(si pone la mano sul capo)* mi prende un gelo, qui, al capo!... — Mia madre siede su d'un sasso, e fa così *(scrollando la testa)* colla testa... Lassa!... ha tanto dormito che non si sveglia più!

FAUST. Giacchè son vane le mie preghiere, ti rapirò a forza! *(l'afferra)*

MARG. Lasciami! Non mi far violenza! Non mi afferrare così brutalmente? Altre volte non feci tutto per te per amore?

FAUST. Albeggia, mia Margherita, mia diletta!...

MARG. Albeggia?... Sì... si fa giorno!... L'ultima luce è quella che penetra qui dentro... Doveva essere il mio giorno di nozze!... Non dire ad alcuno che sei già stato con Margherita!... Povera mia ghirlanda! Ora tutto è finito! Noi ci rivedremo, ma non alla danza... La folla si accalca! Non si ode un zitto!... Eppure la piazza, le vie mal possono contenere tanta moltitudine. La campana rintocca... Il giudice dà il segno... spezza la verga... Oh, come mi annodano e mi trascinano... Eccomi salita su su fino al

patibolo!... Ecco lo scanno dove mi fan piegare la testa... Già ognuno crede sentirsi palpitar sul collo la lama della scure che tremola sul mio capo...

SCENA II.

MEFISTOFELE e *Detti*.

MEF. Sbrigatevi, o siete perduti! Su! su! I cavalli s'impazientiscono... e già giorno chiaro!

MARG. *(fissandolo)* Chi è che esce dalle viscere della terra?... Colui! Colui! Mandalo fuori! Che vien'egli a fare nel luogo santo?... Mi vorrebbe seco!

FAUST. Bisogna che tu viva!

MARG. Giustizia di Dio!... A te mi abbandono! (*scostandosi sempre di più*)

MEF. Vieni! Vieni!... o ti lascio secolei nelle unghie del carnefice!

MARG. (*in estasi colle mani tese al cielo*) Io sono tua, padre del cielo! Salvami!... E, voi, angeli santi, proteggetemi!... Enrico! tu mi fai orrore! (*cade*)

MEF. Ambidue siete miei! Vieni, dottore!

FAUST. (*trae la spada*) Via di qua, demonio! (*la sua spada s'infrange*)

MEF. Suvvia! Non essere assurdo, dottore! Margherita... essa pure è giudicata.

VOCI DI DENTRO. È salva!

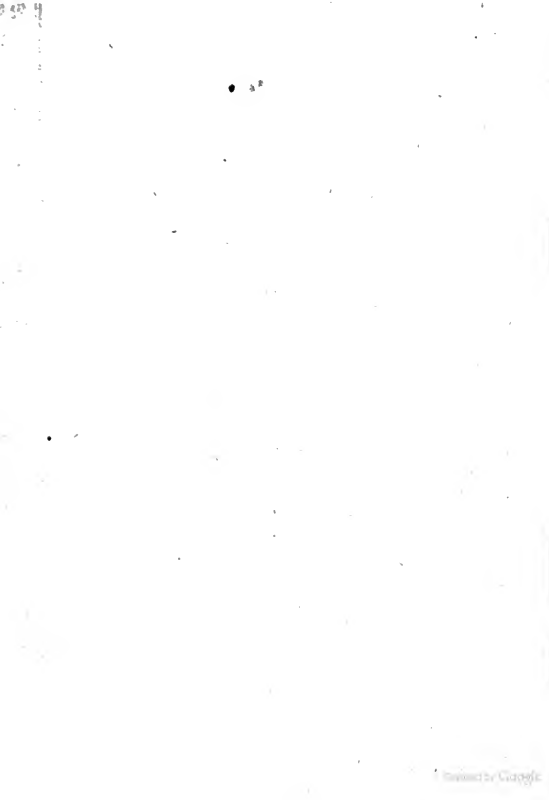
MEF. Morte e dannazione!... Scusa, dottore, ma

il vedermi frodato di un ghiotto boccone mi fa bestemmiare mio malgrado!... Dovrò contentarmi di te!

FAUST. Misericordia!... Lasciami!... (*notte profonda*)

MEF. Sciocchezze, dottore... Avesti il dolce, ora àbbiti l'amaro. Il patto dee compiersi... Vieni meco! (*essi s'inabissano in mezzo alle fiamme*)

Sparisce la carcere e vedesi l'Empireo. L'anima di Margherita in bianco ammanto, è portata in cielo dagli Angeli, in mezzo a luce eterea, suoni d'organo, di campane ec.

FINE.

IL FATTORE POETA

SCHIZZO COMICO IN UN ATTO

diviso in due Parti

IN VERSI MARTELLIANI

DI CARLO RUSTICINI

Personaggi

LA MARCHESA

IL MARCHESINO ENRICO suo figlio promesso sposo della

CONTESSINA EUGENIA

ONOFRIO SERRETTI fattore

CIRILLO maestro elementare

MARZIO parassito

UN SERVO

CONVITATI

La scena è in una città d'Italia
Epoca attuale

ATTO UNICO

PARTE PRIMA

Sala di lusso.

SCENA I.

CIRILLO e MARZIO.

Cir. Buon giorno, amico.
Mar. Addio — che fate voi costì?
Cir. To' To' non lo sapete — di nozze in questo dì
Sono dei convitati. —
Mar. Davver? non lo credeva.
Cir. E voi venite al pranzo? — Finora non sapeva
Che un lingua lunga a tavola — volessero i marchesi
Mar. Ora precisamente — a me stesso richiesi,
Come una sanguisuga — volessero a pranzare
Ch'altro non sa che bere — mangiare e chiaccherare.
Cir. Amico, via, acquietatevi — che già ciascun di noi
Vien qui per mangiar bene —
Mar. Cirillo! Oh questo poi!
Cir. Ma via ci conosciamo — datemi qua la mano.
Io sono è vero un uomo — pazzo ciarliero e vano,
Ma ho buono il cuore e in pace — vo' stare cogli amici
E a spese d'altri vivere — giorni lieti felici.
E ce ne son poesie? —
Mar. Poesie? ce n'è a bizzeffe!
Cir. Quanti poeti?
Mar. Un solo — sopportera le beffe
Di tutta l'adunanza —
Cir. Le ha fatte brutte?
Mar. Orribili!
Vi dice cose tali — che paiono impossibili.
Cir. E chi è costui?
Mar. E Onofrio — quel birba di fattore
Che ruba a mano salva —

Cir. Davvero?
Mar. Sisignore.
Cir. Come? si è fatto poeta?
Mar. Gli scudi, caro amico,
L'uomo che di poesia — non se n'intende un fico
Fanno poeta; a Onofrio — il marchese darà
Un bel regalo.
Cir. Questo — da tutti già si sà
Mar. Onofrio nulla spende —
Cir. Non le ha fatte stampare?
Mar. Nò perchè manoscritte — son più preziose e rare
(ridono)
E poi se nol sapete — fu Onofrio innamorato
Della sposa.
Cir. Lo avrà — la dote conquistato.
E il marchesin lo ignora? -
Mar. Tutt'altro il sa e ne ride
Or che l'ha fatta sua —
Cir. Giammai non se ne vide
Una ugual. Ecco il vate — Andiam.
Mar. Staremo a audire
Quanto egli dice.
Cir. Il pazzo — ci farà divertire.

SCENA II.

ONOFRIO *con un enorme manoscritto.*
Declama pomposamente.

Ti vidi, o sposa, e l'orrido
Burron de'miei dolori .
Delle tue dolci lagrime
E d' odorosi fiori
Io vidi insino all'apice
Colmo, per me ripien.
Sulle tue traccia splendide
Mossi da quell'istante;
Eri per me la lucciola
Dal raggio sfavillante;
Qual celestiale ambrosia
Stillavi dal tuo sen.

Son degni di Petrarca — davver codesti versi
Di gemme peregrine — dovunque son cospersi.

Burron dei miei dolori — è proprio una delizia!
I miei compatriotti — mi faranno giustizia,
Con Dante mi porranno — con Tasso e con Ariosto;
Celebre ed immortale — venir vo'ad ogni costo!

SCENA III.

Cirillo, Marzio *e detto.*

Cir. Viva il Poeta,
Mar. (*ironico*) Evviva?
Cir. Evviva il nuovo Dante!
On. Ma...
Cir. Tutto abbiamo udito —
Mar. (*c. s.*) Quante bellezze! quante!
On. Non mi tradite, prego — vo' fare una sorpresa!
Mar. (*piano a Cirillo*)
(Sorpresa! ed agli sposi — l'ha detto e alla marchesa!)
On. Lasciatemi, ven prego — ho qui da ripassare
Alcuni versi.
Cir. Addio. —
Mar. (*c. s.*) (Andiamo a passeggiare
Per la città, che a tutti — parlar vo' del poeta)
Cir. Raggiunta avete, Onofrio — alfin l'ultima meta
Della poesia. (*via con Marzio*)
On. Ma grazie — Ah! sono andati via!
O benedette muse — benedetta poesia!
Verranno soldi in tasca — verranno lodi e onori
Per questi miei sublimi — poetici lavori. (*pausa*)
In cassa del marchese — ho fatto già un bel vuoto;
Cinquanta mila lire — nell'oro a sguazzo io nuoto!
Ancora il donativo — e poi galoppo via
Colla semplice scusa — d'avere in Tartoria
L'eredità d'un zio. — Ma rileggiamo là
(*va al tavolo e siede*)
Oh che perduto ho il segno — Cerchiamo. Eccolo quà.
(*legge piano*)

SCENA IV.

Detto e la Marchesa, *poi un Servo.*

Marc. Sì Onofrio uditemi — io debbo in confidenza
Dirvi quattro parole —
On. (*si alza*) Eccomi qua, eccellenza.

Marc. Sapete che mio figlio — aveva un certo vizio...
Credete che la moglie — gli farà por giudizio?
On. Sì, Certo! Essa è una giovane — bella, gentile e cara
Da innamorare ognun — Essa è una gemma rara,
Il Marchesino a lei — dedicherà il suo cuore
Lascerà ballerine — e ogni altro pazzo amore.
Marc. Voi mi rassicurate — Onofrio, ieri ho sentito
Che posdoman sarete — per parlare a partito.
È vero, o non vero? —
On. E' vero, mia signora.
Marc. E i conti sono all'ordine?
On. (*imbarazzato*) Se volete fin d'ora.
Marc. Li rivedrem domani — non vo' turbar la gioia
Di questo dì felice — dei conti colla noia.
E le vostre poesie? —
On. Son bell' e preparate;
Le volete vedere?
Marc. A leggerle aspettate
Quando ci sian gli sposi — Soltanto leggerete
Quella poesia, che bella — più dell'altre credete.
On. V'obbedirò.
Marc. Capite — che prima della cena
Ad ascoltar poesie — tutti non sono in vena.
Quindi...
Ser. C'è la contessa — ed il signor Marchese.
Marc. (*a Onofrio*)
Andiamo ad incontrarli — mio cavalier cortese.
(*Via a braccetto con Onofrio. Il servo s'inchina e li segue.*)

SCENA V.

Cirillo e Marzio.

Cir. Corbezzole! Ad Onofrio — toccata è in Tartaria
L'eredità del zio! —
Mar. E ci credete? Eh! via!
La cassa del marchese — alleggerita alquanto
Avrà.
Cir. Che maldicente! — ma s'egli pare un santo!
Mar. Dietro la croce spesso — nascondesi il demonio.
Egli è un fattore, e basta — sono tutti d'un conio.

Cir. Ma voi di tutti, o Marzio — dite continuamente
Il peggio che si possa — dir dell'umana gente.
Smettete questo vizio — se no vi cacceranno
Da tutte le adunanze —
Mar. Ohibò! non lo faranno!
Alle fanciulle brutte — io dico: *siete belle*
A quelle chè han brutt'occhi — *splendete come stelle*
A quella damigella — tutt'accesa d'amore.
Che teme, una rival: — non gli carpisca il cuore
Del ganimede, io dico: -- *è brutta quella matta!*
V'invidia; ma guardate là -- se non vi par mal fatta
Arte, mio caro amico — arte ci vuol, solo arte
Ed a tempo cambiare — in tavola le carte.
Io vivo a spalle d'altri — con tutti in buon accordo,
Se mormoran di me — io zitto, e faccio il sordo.
Cir. Ammiro l'arte vostra — ma non saprei così,
Vel dico in fede mia — durarla sol due dì.
Ho il cuore tanto fatto — non sò dir mal d'alcuno.
Mar. Si vede ben, non fate — che stralodare ognuno
Ma cambiamo discorso — il marchesino sposo
Di gelosia dal verme — presto sarà corroso.
Onofrio parla sempre — nelle poesie siccome
Egli fosse lo sposo —
Cir. Non vi capisco. Come
Avete detto?
Mar. Onofrio — d'essere vi figura
Nelle poesie lo sposo — quindi con somma cura
Con sommo amore parla — dell'amabile sposa.
Se Enrico ingelosisse — saria la bella cosa!
Che guajo nascerebbe!
Cir. Ma se la gelosia
Conosce sol di nome — non sa che cosa sia.
Un giovane che in braccio — a corifee s'è dato
Volete ingelosisca? —
Mar. È cotto, innamorato
Della sposina, e inoltre — conosce, come ho detto
L'amor d'Onofrio; ei ride — ma gli verrà il difetto
D'esser geloso.

SCENA VI.

Detti e Onofrio

On. Amici tiratevi più in là;
Gli sposi, e i convitati — vengono tutti qua.
Cir. Dunque declamerete?
Mar. Badate che l'antica
Fiamma non vi ravvivi!
On. (Non so quel che si dica...
Fiamma... parlar che intenda — dell'amor mio per lei?..
Ma che ti frulla, Onofrio — calmo, bestia che sei!)
Mar. Ven prego; per le lunghe — non andate.
Cir. Sentite,
Noi ci addormenteremo — se presto non finite.
On. (Che mi tocca sentire? — ch'abbiano da spiacere
Le mie poesie? Da questi — ho molto da temere.)

SCENA VII.

Detti, la Marchesa, Enrico,
Eugenia, Convitati.

En. (*Ad Eugenia*)
Venite signorina —
(*La conduce ad un sofà*
Sedetevi!
Marc. (*Ad Eugenia*) Mia gioia
Vieni a sedermi allato —
Eug. Ecco madre (*siedono*)
Cir. (Che noja
Con queste smancerie!) —
Eug. (*Ad Eug. presentando Onofrio*).
Io vi presento un vate!
On. (*s'inchina*)
Signora contessina — ven prego m'ascoltate;
Grande è la divozione — ch'io vi professo e tanto
Vi venero e vi stimo — che d'un nuziale canto
Pensai di farvi dono — Aggraditelo prego
(*Le da il manoscritto*)
Mar. (Che l'esordio, sia poetico — in verità non nego).
Marc. (*Ad Onofrio*)
Leggete qualche cosa!
Cir. (Adesso viene il buono.)

Mar. (*Ironico ad Onofrio*)
Dei vostri canti erotici — eccheggi all'aure il suono
(Affè che non c'è male! — sono un poeta anch'io.)
Cir. (Mi vien da sbadigliare.) —
On. Udite il canto mio!
(*Declama pomposamente*)
Io t'amo, o sposa! O vergine
Con immortal parole
Io ti chiamai! O fulgido
Inaspettato sole,
Degli amorosi tuoi
Affetti io m'arsi in cor! (*Applausi*)
Mar. (Che robaccia!)
En. (Mi pare — che s'incominci male.)
On. (*c. s.*) Sovra l'ale d'un vivido
Riso tu m'apparivi,
E la tua cara imagine
Entro al mio cor scolpivi,
E ti rizzai nel core
D'amor di sè un altar! (*Applausi*)
Cir. (Che poetico furore) —
Mar. (Che poesia bestiale!)
On. (*c. s.*) Ti vidi, o sposa, e l'orrido
Burron dei miei dolori
Delle tue dolci lagrime
E d'odorosi fiori
Io vidi infino all'apice
Colmo per me ripien. (*Applausi*)
Sulle tue braccia splendide
Mossi da quell'istante
Ognor cercando il limpido
Tuo raggio sfavillante!
Qual celesti ale ambrosia
Stillavi dal tuo sen. (*Applausi*)
En. (Sempre di male in peggio!) —
Mar. (O che *Burron* d'errori!)
On. (*c. s.*) Un solo amplesso, un bacio
Per l'amor mio ti chiedo!
Supino a terra io casco
Appena che ti vedo;
Un bacio, un bacio chiedoti

Soltanto pel mio amor. (*Applausi furiosi*).
En. (Anche un bacio! continuano — i poetici furori!
Qui bisogna sbrigarsene!) —
Cir. Viva viva il poeta!
Viva quei che in poesia — giunse l'ultima meta!
Conv. Viva! viva!
Cir. La gloria — v'attende, Onofrio mio
Vi scriverò un articolo nell'*Opinione*!
1. *Conv.* Ed io
Lo scriverò nel *Roma* —
2. *Conv.* Ed io nell' *Unità Cattolica.*
Mar. (Così — tutti i colori avrà!)
Mac. (*Ad Eugenia. Piano*)
Sì, figlia mia, qualcosa — dite al poeta anche voi!
Eug. Sig. Onofrio, a nome — di tutti quanti noi,
Manifestar vi debbo — il piacere, il contento!
On. Dal vostro gentil labbro — un lusinghiero accento
Di lode m'è più caro — d'ogni cosa più grato!
(E questo donativo — tanto da me aspettato
Non giunge mai.)
En. (*ironico*) Onofrio — di questo manoscritto
Io vi ringrazio
Cir. Date — alle stampe lo scritto
Imparino i futuri — da Onofrio a poetare!
Mar. (Va ben, così la gente — vieppiù farà annojare.
1. *Conv.* Su datelo alle stampe —
Mar. (*ironico*) Stampate quel giojello
Tesoro d' ogni grazia tesor del buon, del bello!
En. Ebben per contentarvi — stampare lo faremo!
Conv. Viva viva gli sposi! —
Mar. (Noi ce la rideremo!)

SCENA XII.

SERVO *e detti.*

Serv. Signori, il pranzo è pronto — se vogliono pranzare,
En. Eccoci pronti!
Cir. (Meglio — d'ogni poesia è il mangiare)
(*Via tutti*)

(*Cala la tela per pochi minuti*)

PARTE SECONDA

La stessa scena.

SCENA I.

ONOFRIO.

Chi sa cos'abbia Enrico — durante il desinare
Era pensoso, e bocca — non aprì per parlare!
Che sapesse del furto — no, no! l'avrebbe detto
(guarda l'orologio)
È mezzanotte, voglia — avrei d'andare a letto!
Pria di partir mi disse — che l'aspettassi qua!
Ora sono al teatro — che diavolo vorrà?
Dell'espression poetiche — ch'ei siasi ingelosito?
In verità ch'io feci — un volo troppo ardito.
Amai d'amor platonico — Eugenia,... no la dote
Di trentamila scudi — perchè le tasche vuote
Avevo appunto allora — ma ora che ricco sono,
Di prendermi fastidii — non sono tanto buono. *(pausa)*
Facciamo quell'articolo — in lode dei miei versi.
Ahi! che non fu pagato — il tempo che vi persi!
Scriviamo: « Sono uscite — dalla tipografia
« Romulea alcuni esempi — di classica poesia.
« Cento sessanta due — pagine il libro conta,
« Ma il merito dei versi — è quello che più monta.
« L'autor Sig. Onofrio — Serretti ha il grande merito
« D'essere delle lettere — cultore benemerito.
« La fantasia Alighieri — l'attica robustezza
« Leopardi, ed il Maffei — la soave dolcezza
« E Monti ed Ugo Foscolo — lo sciolto altisonante
« Prestarono al poeta — le cui bellezze tante
« Sono, che non possiamo — enumerarle tutte;
« Firmato: Il professore — Cirillo Salletutte.
Eccolo bell'è fatto — a Cirillo il darò
E il nome mio lodato — dai giornali vedrò.
Sento un rumor di gente — venir su per la scala
Saran gli sposi... *(Va alla porta)*
Sì — son già nell'antisala.

SCENA II.

Detto, la MARCHESA, EUGENIA,
ENRICO, MARZIO, CIRILLO.

Eug. Lasciatemi non vò — sentir quel mentitore!
En. Acquietati mia sposa! —
Marc. Acquietati, mio amore!
Eug. Ah! perfido, sorridere — ad una ballerina!
En. Credilo non fu a lei —
Eug. Pospormi a una sguladrina!
Oh Dio! mi sento male! —
Marc. Acqua per carità!
su scotiti mia figlia — Portiamola di là.
(*Via Eugenia, Enrico, Marchesa*).
Mar. La volpe cambia il pelo — ma non dimette il vizio!
On. Possibil che non abbia — ancor messo giudizio!
Cir. Tradirsi a questo modo —
On. Cirillo mio prendete
L'articol pel giornale — lo scritto che sapete.
Mar. (Io ci scommetto il capo — che molto s'è lodato)
Cir. Va bene!
On. Io vi ringrazio. —
Cir. Doman sarà stampato.
Mar. (Davver che c' è da ridere — il poeta le sue lodi!
Da se stesso bandisce — Italia ridi e godi!)
Cir. Che ne pensate, amico? —
Mar. Di che? della scenetta
Occorsa nel teatro? —
Cir. Sì, per una civetta
Che ride al marchesino — nel mentre che ballava
S'avrà da separare — la coppia che s'amava
Più d'ogni altra?
Mar. Mai più — mai più, due lagrimette
Spremute a tempo e luogo? — (le donne son civette
Amico mio) faremo — tra lor tornar la pace.
On. Al suono di sopiri — discordia la sua pace
Spegne, e la pace brilla — più bella e più ridente.
Mar. (*Ironico*)
Fin nei discorsi vostri — il poeta si sente.
On. Grazie. Vien la marchesa. —

SCENA III.

MARCHESA e *Detti.*

Marc. Signori son pregati
Per poco a ritirarsi — saranno poi chiamati.
Onofrio, voi fermtevi — parlar in confidenza
Vi debbo.
Mar. (*via*) A buon vederla —
Cir. (*id.*) Servo di sua eccellenza.
Marc. Udite, buon amico — tra poco quì verrà
Il marchesin, m'ha detto — che da parlare ci v' ha.
Guardate persuaderlo — ditegli che conforto
Dia alla contessina — ven prego, state accorto;
Fatel riconciliare — ditegli che prometta
Lasciar quella sgualdrina — quella turpe civetta
Ditegli che mai più — si lasci trsportare
Da quell'antico errore che 'l fece delirare.
Ditemi lo farete! —
On. Tosto v'obbedirò.
Marc. Addio. (*via*)
On. Le sono servo — Ed or come farò?
Il marchesino è burbero — che diavolo d'imbroglio
M'è toccato? Felice — sarò se me ne sbroglio.
Come potrò parlare — ad uno ch'è adirato,
Che si può dir davvero — nelle furie montato?
Affè ch'è un brutto impiccio — Cosa vorrà da me
Il marchese? Ma Onofrio — Infine, cosa c'è?
Ma che? sei tanto buono — da pardere l'audacia
Tu che una volta a tutti — ridevi sulla faccia?
Coraggio, via, coraggio — la batteria affrontiamo.
Sarà quel che sarà — basta che ci salviamo.
Ecco il marchese! diavolo! com'è tutto pensoso!
Ma, rispondete un poco, — vi par che sia uno sposo!

SCENA IV.

Detto e ENRICO.

En. Sentitemi.
On. Un messaggio — della marchesa, pria
Avrei da farvi.
En. Zitto — non me ne importa.

On. Sia
Pur come volete —
En. Volete starmi a udire?
On. Sono quello che dice — tutto attento a sentire.
En. Quì c'è una scatolina — tenetela per me.
On. (È una scatola d'oro — pesa... che cosa c'e?)
Grazie.
En. Da voi non voglio — nessun ringraziamento.
On. Ma creda...
En. Partirete — per Tartaria al momento.
On. Ma non ci son battelli —
En. Andrete ove volete.
Purchè partiate, e guai — se quivi tornerete.
On. Ma almen, marchese, dica — il motivo...
En. Che cosa?
Che pretendete — persona ignominiosa?
Non ricordate dunque — quelle poesie?
On. Son voli
Di fantasia, marchese — del resto...
En. Non son soli
I versi a condannarvi — i poetici furori
Ci son dei fatti!
On. Fatti? —
En. Sì, fatti, sissignori!
Voi foste innamorato — un tempo di colei
Ch'ora m'è moglie!
On. Il fui — ma ho scordato lei,
I parenti, la dote... —
En. Va ben, ma andate via
L'eredità a raccogliere — che avete in Tartaria.
I conti...
On. (Ahimè ci siamo!) —
En. Andate ora a pigliarli
Che riveder li voglio —
On. Corro tosto a cercarli.
(Se la mi riesce scappo) — (*via*)
Chi sa quanto rubato
M'avrà quel brutto ceffo — (*pausa*)
En. Ma son pur disgraziato!
Adoro Eugenia mia — io l'amo, ma quel vizio
Quel vizio maledetto — perder mi fa il giudizio!

Vedo una ballerina — ballar divinamente
Giovane, fresca e bella — mi scorre immantinente
Entro le vene un fuoco — e non mi so tenere
Se non le mando un bacio — ma ho fatto dispiacere
A quella ch'amo tanto! — ma più non voglio andare
A veder ballerine! — potessi conciliare
Con me la bella Eugenia! — Ahimè son disperato!
Se non mi riconcilio — io sono assassinato!

SCENA V.

Detto, la Marchesa, *indi* Eugenia.

Marc. Enrico, qui sen viene — la contessina almeno
Cercate consolarla — fate tonar sereno
Il suo bel viso (*via*)

En. D'animo — mi perdo, se la vedo.

Eug. Marchese, una parola. —

En. Parlate pure.

Eug. Io credo
Che voi di me che fare — al certo non sappiate;
Ma ch'io sacrificarmi — voglia, ben v'ingannate.
Finora siamo a tempo — sia sciolta ogni promessa
Io libero vi lascio — lasciatemi a me stessa.

En. Ma no, così non dite — se leggermi nel cuore
Potessi, Eugenia, il mio — vedreste ardente amore
Fui senza freno alcuno — in libertà lasciato
Di far quel che voleva — t'ho veduta, e t'ho amato.
Credimi, te lo giuro — non fu per oltraggiarti
Che sorrisi a colei — Ho giurato d'amarti...
Voi lo sapete bene — ai giuramenti miei
Non mancherò giammai — io scorderò colei...
Errore, è ver fu il mio — lo dico e lo protesto...
Voi non mi lascerete — io spero ben per questo!

Eug. L'onore me lo impone! —

En. L'onore e una follia
Vi fa lasciar chi v'ama? — Sentite, Eugenia mia,
Ho detto già che t'amo — perdonami, ten prego,
Concedimi il perdono — concedilo!

Eug. Vel nego!

En. Ah! voi me lo negate — ebben di qui lontano

N'andrò perchè m'abborre — un cuore disumano.
(*via*)

SCENA VI.

EUGENIA *indi*, *la* MARCHESA.

Eug. Enrico... Enrico... folle — sarei da richiamarlo?
E' spezzato ogni vincolo — ma pure abbandonarlo...
Lo debbo, ad una vile — ei m'ha posposto... il cuore
Però mi dice ch'ama — che fu follia, fu errore!...
O Dio! che acerbe pene — prova l'anima mia!
(*entra la Marchesa*)
Marc. Come, contessa, Enrico — lasciaste fuggir via?
Il pianto suo non bastavi — i giuramenti suoi?
Io ben vel dissi innanzi — ch'era un po' vivo, e voi
Diceste d'adorarlo — di farlo cambiar vita
O Dio! che il troppo amore — pel figlio m'ha punita.
Eug. (*piange*)
Marc. Piangi, mia cara? Dunque — Enrico ami davvero?
Ei nel giurarti amore — no, non fu menzognero.
Nascondi quelle lagrime — s'appressa qualcheduno
Vanne di là. (*via Eugenia*)

SCENA VII.

LA MARCHESA, ENRICO.

En. (Ritormi — di qui non può nessuno).
Marc Figlio, del vostro errore — vedete voi gli effetti?
Ah! non porgete orecchio — di vostra madre ai detti.
En. Voi nulla mi diceste — quando ad infami amori
Mi diedi in braccio, allora — diceste che gli ardori
Di gioventù spingevanmi — Donne, giuoco, cavalli.
Erano i miei piaceri — avevo fatto i calli
Ad ogni turpe vizio — voi mi lasciaste fare.
Ed ora che comincio — d'un amor puro a amare,
Che comincio a comprendere — che cosa sia virtù
Mia madre mi rinfaccia — il tempo che già fu!
Vedermi abbandonato — da quella ch'amo tanto,
Da quella, che stimarla — era il mio solo vanto
Vedermi abbandonato per quel che voi chiamate

Follia di gioventù — È crudele!
Marc. Calmate
Il vostro duolo, o figlio, — Eugenia v'ama ancora.
En. M'ama? e voi lo credete — e mel dite, o signora?
L'amor suo m'ha negato — ogni promessa è sciolta.
Marc. Ma, figlio mio, non siamo — ai tempi d'una volta.
Essa è pentita, piange — l'errore vi perdona.
En. Il vero mi parlate? — grato troppo mi suona
All'orecchio un tal detto — No, non è ver!
Marc. Parlate
A vostra madre!
En. È vero — son folle... perdonate!
Marc. Uditelo da lei — essa ver qui sen viene!
En. Che sien cessate tutte — quest'oggi le mie pene?

SCENA VIII.

Detti, Eugenia.

Marc. Guardate quel rossore — che le ricopre il viso
Se non vi dice ch'ama! —
En. Angiol del paradiso
Dunque tu m'ami! —
Eug. Oh sì! —
En. Perdona quell'errore!
Eug. Oh sì! te lo perdono! —
En. Grazie mio solo amore.
(*S'abbracciano*)

SCENA IX ed ultima.

Cirillo, Marzio *e detti*.

Cir. Marchese, il vostro agente — or or se n'è fuggito
Con un pesante sacco! —
En. (*incredulo*) Dove l'avete udito?
Cir. Adesso l'ho veduto — correva come il vento!
Mar. O cielo! Che sia vero — quello che ora sento?
Corro a vedere in cassa — (*via*)
Mar. Il sacco che portava
Lo faceva sudare — molto, cred'io pesava.

Scappava a tutta furia—gridai *ferma, acchiappatelo*
Vennero i birri, ed io ; — *su, su! presto arrestatelo*
Non ci fu verso!

Marc. (*ritorna*) Mancano — cinquantamila lire!

Eug. Davver che stento a credere — quello che sento dire.

En. Ed io sciocco che sono — io l'ho mandato via!

Marc. Ma come?

En. Pei suoi versi —

Eug. Ma spiegati!

En. Egli amava Eugenia.

Marc. Io nol sapeva —

Eug. Ed anch'io l'ignorava!

En. Di baci egli parlava — nei versi suoi; di bile
Arsi a sentirli leggere — e poi dissi a quel vile.
Quì c'è pei vostri canti — e un ricco donativo
Gli diedi, indi soggiunsi — ma non tornate vivo
Giammai da queste parti — se no vi fo cacciare.
Presentate i registri — che son da vidimare,
E poi partite via. — Il ladro è già scappato.
Rubando quei denari — m'ha un poco abbrustolato,
Ma d'una bella sposa — io riacquistai l'amore,
Che a pagarlo le gemme e l'or non ha tanto valore,
È questa una giornata — che posso chiamar lieta
Ci applaudite, e fischiate — il fattore poeta.

FINE